

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1868

MILANO

BRAIDENSE

IL NEGROMANTE

COMEDIA DI M. LO

DOVICO ARIOSTO,

TRATTA DALL' ESEMPLA

re di man propria dell'Autore.



CON PRIVILEGIO.

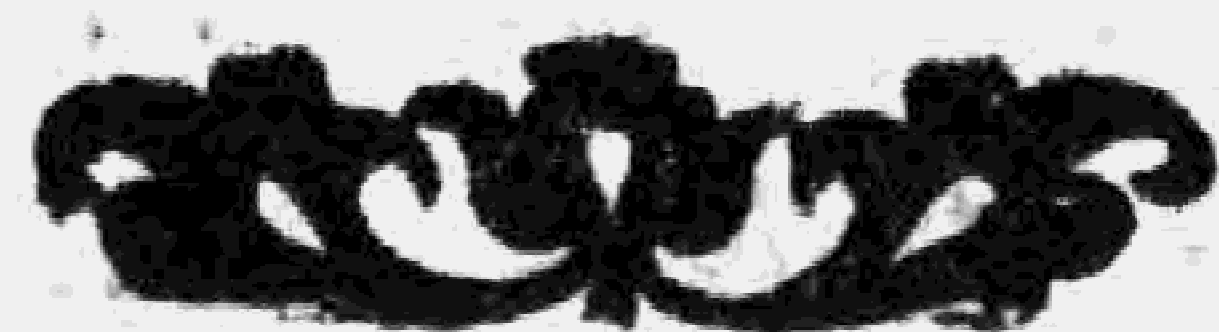


IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL
GIOLITO DE FERRARI,
E FRATELLI.
M D L I.



2

A L M A G N I F I C O
E V I R T V O S O S. G I O
V A N V I C E N Z O
V I G L I O N A .



Velli, che s'affaticano di rinouar gli antichi edifici, o portare in luce qualche bella figura di marmo per adietro tenuta nascosa, o negletta da gli huomini, sono degni di molta laude. ma tanto piu que gli altri, che con l'opera de corretti esemplari rinouano i buoni scrittori; quanto gli intagli e le fabriche sono fatte a diletto de gliocchi, e queste a giouamento dell'animo. Onde infinitamente merita essere honorata dal mondo la cura del uirtuosissimo M. Gabriello Giolito posta nel dare cosi spesso nel publico molti autori emendati: & spetialmente

A ii

tutte le opere dell' Eccellente M. Lodouico Ariosto: come hora le presenti Comedie corrette per mano di esso Ariosto lo dimostrano. Le quali essendo laudatissime, indrizzo questa a V. S. come a gentilhuomo e Signore honoratissimo, et ornato d'ogni uirtù. E come che et a meriti suoi, et alla diuotion mia maggiori cose si conuengano: nondimeno si come alle uolte un picciol mouimento di acqua è dimostramento di gran fortuna: cosi in contrario un picciol dono è spesso inditio di caldissimo affetto. V. S. gradira, che per hora l'Ariosto s'honori del nome suo. E le bacio le mani. Di Vinitia a X. di Decembre M D L.

Lodouico Dolce.

A ii

P E R S O N E D E L L A
C O M E D I A .

MARGARITA Fantescæ

BALIA

LIPPO

FATIO

CINTHIO

TEMOLO Seruo

NIBIO Seruo de l'Astrologho

ASTROLOGO

CAMILLO

MADONNA

FANTESCA

MASSIMO

FACHINO

ABONDIO

A iii

PROLOGO

DEL NEGROMANTE;



*Iu non ui parrà udir co-
sa impassibile
Se sentirete che le fiere, e
gli arbori
Di contrada, in contrada,
Orpheo seguivano.*

*E che Amphione in Grecia, e in Frigia Apolline
Cantando, in tanta foyia i sassi poseno,
Che adosso l'uno a l'altro si montauano:
(Come qui molti uolentier farebbono,
Se fusse lor concesso) e sene cinseno
Di mura Thebe, e la città di Priamo.
Poi che qui trouerete Cremona essere
Hoggi uenuta intera col suo populo
Et è, questa oue io sono. e qui cominciano
Le sue confine: e un miglio in la si stendono.
So che alcuni diranno, ch'ella è simile,
E forse anchora ch'ella è la medesima
Che fu detta Ferrara: recitandosi
La Lena. ma auuertite, e ricordateui
Che gli è, da carnoual: che si trauestono*

PRIMO

*Le persone: e le foggie c'hoggi portano
Questi: fur'hier' di quegli altri, e darannole
Domane ad altri: e essi alcun'altro habito,
C'hoggi ha alcun'altro, doman uestiranno.
Questa è, Cremona come ho detto: nobile
Città di Lombardia: che comparitau
E, inanzi con le uesti, e con la maschera
Che già portò Ferrara, recitandosi
La Lena. parmi che uorreste intendere
La causa, che l'ha qui condotta: dicou
Chiar ch'ionol so: come chi poco studia
Spiar le cose, che non mi appartengono.
S'hauete uolonta pur d'informaruene,
Sono in piazza alcun banchi, alcuni fondachi,
Alcune spetiarie, che mi par c'habbiano
Poche faccende; doue si riducono
Questi che cercon nuoue: e sol intendono
Cio che in Vinegia, e cio che in Roma s'ordina:
Se Francia o Spagna habbia condutti i Suizari:
E pur i Lanz'cbneneche al suo stipendio.
Questi san tutte le cose, che occorrono
Di fuor: ma quelle che lor piu appartengono
Che fan le mogli, che fan l'altre femine
Di casa: mentre essi stan qui in a battere
Il becco, non san forse, e non si curono
Di saper. questi ui potranno rendere
Conto, di quanto cercate d'intendere
De la uenuta di Cremona. io diruene
Altr non so, se non, ch'ella per esserui*

A iiii

Piu grata, ci ha arrecata una Comedia
 Nuoua, la quale il Negromante nomina.
Hora non ui parrà gia piu miracolo
 Che sia uenuta qui, che gia giudicio
Fate, che'l Negromante de la fabula
 L'habbia fatta portar per l'aria a i diuoli,
 Che quando anco cosi fosse, miracolo
 Saria pero, questa nuoua Comedia
Dic'ella hauer hauuta dal medesimo
Autor, da chi Ferrara hebbe di prossimo
La Lena, e gia son quindici anni o sedici
 Ch'ella hebbe la Cassaria, e li Suppositi.
O Dio con quanta fretta gli anni uolano.
 Non aspettate argomento nel prologo
 Che farlo sempre dinanzi fastidia,
Il uariare, e qualche uolta metterlo
 Di dietro giouar suol ne la Comedia
Dico: s'alcuno e' che pur lo desidera
Hauer borhora, puo in un tratto correre
Al special qui di corte, e farsel mettere,
 Che sempre ha schizzi, e decottioni in ordine.

ATTO PRIMO

MARGARITA FANTE-
SCA BALIA.



M.



O non ho mai, da quel dì
 ch'andò Emilia
A marito, che un mese, e
 piu debbe essere:
Se non solamente hoggi
 hauuta gratia,

Di uscir tanto di casa, che potutola
Habbia uenir a uisitar, se fossino
Tuttavia in casa nostra cento femine,
Toccherà sempre a me, guardar la cenere
Con le gatte, ne a messa mai, ne a officio
Vo con madonna, pur tanto piaceuole
Hoggi l'ho ritrouata, che partendosi
Per uenir qui a ueder la figlia, e il genero
Mi disse, Margarita come suonano
Vent'hore uen per me: ch'io non uuo perdere
Hoggi il uespero. io pur alquanto anticipo
Il tempo, per ueder piu adagio Emilia
E star un pezzo con lei. ma la Balia
Escie di casa: doue si ua Balia?
B. In nessun luogo, io uenia che pareuami

A 7

A T T O

D'auer sentito, un di questi che girano
 Vendendol'herbe: M. mia madonna acconciafi
 Per partir anco? B. oh sei stata sollecitata
 Molto a uenir per lei: M. la nostra Emilia
 Che fa? B. pur dianzi si ferraro in camera
 Ella, e la madre, & è, con esse un Medico
 Che ci uenne hoggi forestiero, e parlano
 Di segreto. M. io uenia con desiderio
 Di stare un pezzo pur con lei. B. mal copia
 Hoggi ne haurai, che tutta è maninconica.
 M. Che l'è accaduto? B. quel c'hauea la misera
 Da aspettar meno: che nasca una fistola
 A chi mai fece questo sponsalatio.
 M. Ognun si lo lodaua da principio,
 Per un partito, de miglior che sofino
 In questa terra; B. dar non la poteuano
 Margarita mia, peggio M. è, pur bel giouane:
 B. Altro bisogna: M. intendo che è, ricchissimo
 B. Bisogna anch'altro: M. debbe esser spiaceuole?
 Ma non stia in punta, e giostri di superbia
 Con esso lui; B. deh non temer che giostrino:
 Chela lancia è spuntata è trista e debole.
 M. Dunque non le fa il debito egli? B. il debito eh.
 M. Che non puo? B. la infelice è così uergine,
 Come era inanzi questo sponsalatio.
 M. V che disgratia: B. e bene: una disgratia
 Dele maggiori c'hauer possa femina
 M. Lasci andar, ne perho si dia molestia
 Potra ben: B. quando potra ben? se in quindici

P R I M O

6

O trenta di non puo? M. se ne ritruouano
 Intendo alcuni, che stan così deboli
 Gli anni, e ritornan poi come prima erano.
 B. Gli anni Signor? dunque debbe ella attendere
 A bocca aperta che le biade naschino
 E si maturin poi? s'ella de pasciersi?
 Non era meglio che sedessi in otio
 In casa di suo padre? che uenirsene
 La misera, a marito? non douendoci
 Hauer, se non mangiar, uestire, e simili
 Cose? c'hauer poteua in abbondantia
 Col padre ancora? M. qualche trista femina
 Con cui lo sposo haura già bauto pratica
 L'hauera così guasto per inuidia.
 Ma pur sono a tal cose de i rimedij.
 B. Prouati se ne sono, e se ne prouono
 Tuttauia molti, e par che nulla uagliano.
 Ben ci uiene uno, che in tal cose dicono
 Che sa molto, e che fa proue mirabili.
 Ma sin qui non gl'ha già fatto alcun utile:
 Si che, di peggio che malia mi dubito.
 E che gli manchi, ben puommi tu intendere.
 M. Ben saria meglio che data l'hauesino
 A Camillo, che tante uolte chiedere
 La fece lor: perche gliela negarono?
 Perche Cinthio è più ricco? B. differentia
 Di robba è poca tra loro: anzi il fecero,
 Perche fin da i primi anni fra i due suoceri,
 Fu sempre una strettissima amicitia.

A V I

A T T O

Ben se ne son pentiti, e se potessino
 Le cose che sono ite, adietrouolgersi,
 La seconda fiata uoglio credere
 Che meglio de la prima, si farebbono.
Ma ecco che uien fuor di casa Fatio:
 Vien dentro tu, non uuo questa seccaggine
 Ci coglia qui, che sempre uole intendere
 Cio che si fa, cio che si dice; Domine
 Come è impronto, notoso, e rincresceuole.

L I P P O F A T I O .

Questa è la prima strada, che uolgendosi
 A man manca, passato Santo Stephano
 Si truoua, e questa la casa debbe essere
 Di Massimo, uicino a la qual habita,
 Colui ch'io uo cercando. ma notitia
 Me ne dara, forse costui, ma ueggolo,
 Veggo'l per Dio, gli è quel ch'io cerco proprio
 Gli è d'esso. **F.** non è questo Lippo? **L.** o Fatio
F. Quando a Cremona? **L.** o caro Fatio ueggoti
 Volentieri. **F.** io tel credo, e io te simile
 Mente, e che buone faccende ti menano?
L. Mi manda Copo uostro, per riscuotere
 Alcuni sui danari, che gli debbono
 Li heredi di Mengoccio de la semola.
F. Quando giungesti? **L.** giunsi hieri sul uespero.
F. Hor che si fa a Fiorenza? **L.** si fa il solito.
 Odo che ti sei fatto in corpo, e in anima

P R I M O

Cremonese, ne piu curi la patria
F. Che uoi ch'io faccia? a Firenze si premeno
 Le publiche grauezze, che resistere
 Non ui si puo. qui mi ridussi e uiuomi
 Con la mia brigatella, a sai piu comodo.
L. Tua moglie come sta. **F.** sana Dio gratia?
L. Non haueate una figliuola? **F.** parmene.
 Pur ricordar. **F.** Ben ricordar potrebbeti
 D'una fanciulla, che ci habbiamo da piccola
 Alleuata, e tenuta cara, e amamola
 Piu che figliuola. **L.** uostra reputauola;
F. Nostra figliuola ella non è lasciataci
 Fu da sua madre, la qual capitataci
 In casa inferma, dopo dieci o dodici
 Giorni che u'alloggiò, si mori. **L.** hauetela
 Ancora maritata? **F.** maritata
 Haueuamo, e si bene che pochiissimi
 Partiti in questa terra si trouauano
 Meglior di quello, poi c'è entrato il diauolo
 Dentro; si chet alhor uorrei, non essere
 Nato. **L.** me increscie d'ogni tua molestia.
F. Ben ne son certo. **L.** e se in cio far seruitio
 Ti posso, mi comanda. **F.** ti ringratio
L. B s'io sapesti il caso, e potessi uile
 Farti o di fatti o di parole: haurestemi
 Quanto altro amico habbi al mondo prontissimo.
F. Se quando ero a Firenze, Lippo amauoti
 Quanto me stesso, e s'anchor mai nasconderti
 Non uolsi ne potei, cosa che in animo

A T T O

Hauesi : io non uoglio hora che l'assentia
 Di cinque anni, o di sei possa del solito
 Suo, hauer mutata la beniuolentia
 Mia, uersote : e ch'in te la mia fiducia
 Non sia in Cremona, quale era in la patria.

L. Ioti ringratio, di queste amoreuoli
 Parole, e buona uoluntà, e certissimo
 Render ti puoi, che da me riabbi il cambio :
 E sia quel che si uoglia : che ne l'intimo
 De miei secreti por ti para, ponloci
 Sicuramente : che di positaro
 Ti faro, in ogni parte fedelissimo .

F. Hor odi : ne la casa qui di Massimo
 Vn costumato, e gentil giouane habita
 Nomato Cinthio : il qual da questo Massimo
 E' stato tolto per figliuol, con animo
 (Perche non ha alcun'altro, & è ricchissimo)
 Di lasciarlo suo herede: hor questo giouine
 Gli ha quella riuerentia, & offeruantia
 Che in immaginar ti dei, che conuenueuole
 Sia a persona, che aspetti d'hauer simile
 Hereditade : quando ne per uincolo
 Di sangue è indotto a fargli, ne per obligo,
 Ne per altro rispetto, che per libera
 Volontà propria si gran beneficio .
 Essendoci uicino questo giouine
 Come io ti dico, e tal uolta uenendoli
 Veduta la fanciulla : che Lauina
 Si chiama: a l'uscio o a le finestre, accese si

P R I M O

Oltra modo di lei. L. fatta debbe essere
 Bella : per quanto di lei far giudicio
 Si potea da fanciulla: F. ha assai buona aria.
 Odi pur : Cinthio cominciò a principio
 Cou preghi, e con proferte di pecunia
 A tentarla : ella sempre con modestia
 Gli rispondeua o gli facea rispondere .
 Che sua altrimenti, non era per essere
 Che legittima moglie, e con licentia
 Mia, che m'ha in gran rispetto, ne mi nomina
 Se non per padre, questo haurebbe il giouine
 Fatto senza guardare a l'offeruantia
 Che debbe al uecchio, & al pericol d'essere
 Cacciatone di casa : s'accordato mi
 Mi fu s'io con lui, sarebbe il matrimonio
 Seguito: ma uedend'io che poco utile
 M'era dargli Lauinia, succedendone
 Di Massimo l'offesa, e la disgratia :
 Producea in lungo la cosa : che al giouine
 Non uolea dar repulsa, ne promettere
 Liberamente . durò questa pratica
 Forse quattro anni : a l'ultimo uedendolo
 Perseuerare in questo desiderio
 Si lungamente ; e conoscendolo il giouine
 Da ben ; mi parue non fosse da perdere
 Si rara occasione : e considandomi
 Ch'egli è discreto, e che faria procedere
 Queste cose secrete, fin che Massimo
 C. desse luoco : il qual secondo il termine

A T T O

Del corso natural, non deuria uiuere
 Pero gran tempo, fui contento dargliela.
 Così in presentia di due testimoni
 Operai, che in secreto sposò Cinthio
 La fanciulla, e in secreto accompagnaronsi,
 Et in secreto anchor sin qui godutisi
 Sono, e successo il tutto era benissimo.

L. Cotesto era mi spiace, hor questo Cinthio,
 Si debebe esser mutato di proposito?

F. Cotestono, Lauinia ama egli al solito.

L. Che ci è dunque? F. dirotelo: non passano
 Tre mesi, che nulla sappiendo Massimo
 Di questa trama, con li amici pratica
 Fece, che Abondio cittadin ricchissimo,
 Di questa terra, gli promesse, e dieronsi
 La fede, ch'una sua figliuola, ch'unica
 Si troua bauer, saria moglie di Cinthio,
 E conchiuser tra lor lo sponsalatio,
 Prima, che noi n'haueßimo notitia
 Et a la sproueduta si lui colsero,
 Che sposargli la fecero, e il di medesimo
 Menar a casa si che dire il misero
 Non seppe una parola in contrario.

L. Così Lauinia fia lasciata, & uedoua
 Sara uiuendo al marito? F. ne dubito,
 Pur tentiamo una uia, che succedendoci
 Si potria far, che'l nuouo sponsalatio
 Non seguiria. L. che uia? F. non ha anchor Cinthio
 Fatto alcun saggio, di quest'altra femina.

Cotesto

P R I M O

L. Cotesto non credo io, che gliè impossibile
 Ma che ui dia la ciancia ben uuo credere,
 F. Non mi da ciancia no, siane certissimo.
 Non ti sarebbe a crederlo difficile
 Se tu n'haueßi, come habbiam noi pratica,
 Ti dirò piu, che se n'è con la Balia,
 La sposa querelata: e riferitolo
 L'ha la balia a la madre, e al padre Abondio,
 Et Abondio se n'è, di poi con Massimo
 Molto doluto, e Massimo che sciogliere
 Non uorrui il parentado, ne che Cinthio
 Si buona hereditade hauesse a perdere,
 E' ito a retrouar non so se Astrologo
 O Negromante debbo dir, un pratico
 Molto circa a tal cose, & ha promessogli
 Donar uenti fiorini se lo libera,
 Vedi se ci dileggia, o no. L. Che speritu
 Che per tal fittione, habbia a succedere?
 F. Che poi che stato sia, sei mesi, hor mettila
 A un anno, Cinthio in tanta continentia,
 Pensando infine, Abondio che perpetua
 Sia questa infermitade, & incurabile:
 S'habbia a ritor la figliuola, e potendoci
 Di questo nodo, questa uolta sciogliere
 Non habiamo di poi, di che bauer dubbio
 Ben saria pazzo, e bene haurebbe in odio
 La cosa sua, chi piu di darla a Cinthio
 Parlasse: poi che d'impotente, e debole
 Ha nome. L. è bel' disegno, e puo succedere,

A T T O

Pur che Cinthio stia saldo in un proposito:
F. Non temo che si muti. **L.** s'egli seguita:
 Pel piu fedel lo lodo, e da ben giouine
 Di chi io sentissi mai parlare. hor piacemi
 D'hauerli uisto: Dio sia fauoreuole,
 A tutti i uostri desiderij. possoti
 Far cosa che ti piaccia? **F.** che domestica-
 Mente alloggi qui meco: **L.** io ti ringratio.
 Son con questi alloggiato, de la semola:
 Et ho da far si con lor, che spiccarmene
 Posso male: & a pena ho hauuto spatio
 Di uenirti a uedere, & hor m'aspettano:
F. Verro a trouarti questa sera **L.** lasciati
 Per tua se spesso ueder: e godiamoci
 Fin ch'io sto qui, piu che ci sia possibile.
F. Così faremo. Ecco Cinthio con Temolo.
 Se tutti i seruitori così fosseno
 Fedeli, a li padroni, come Temolo
 E' a questo suo: le cose passerebbono
 De li padroni, meglio che non passano.

**CINTHIO, TEMOLO,
 FATIO.**

C. Temolo che ti par di questo Astrologo
 O Negromante uogli dir? **T.** lo giudico
 Vna uolpaccia uecchia. **C.** hor ecco Fatio.
 Io domandauo costui, de l'Astrologo
 Nostro, quel che gli par. **T.** dico ch'io il giudico

P R I M O

Vna uolpaccia uecchia **C.** & a uoi Fatio
 Che ne par? **F.** lo stimo huomo di grande astutia:
 E di molta dottrina: **T.** in che scientia
 E' egli dotto? **F.** in l'arti che si chiamano
 Liberali. **C.** ma pur ne l'arte magica,
 Credo che intenda, cio che si puo intendere.
 E non ne sia per tutto il mondo un simile.
T. Che ne sapete uoi? **C.** cose mirabili
 Di lui mi narra il suo garzone. **T.** faticci
 Se Diou'auiti, udir questi miracoli
C. Mi dice ch'a sua posta fa risplendere
 La notte, e il di oscurarsi. **T.** anch'io so simile-
 Mente cotesto far. **C.** come? **T.** se accendere
 Di notte, anderoun lume: e di di a chiudere
 Le finestre. **C.** deh pecorone: dicoti
 Che estingue il sol per tutto il mondo: e splendida
 Fa la notte per tutto. **T.** gli douerebbono
 Dar gli speciali dunque un buon salario
F. Perche? **T.** perche, calare il prezzo, e crescere
 Quando gli paia, puo a la cera, e a l'olio.
 Hor sa far altro? **C.** fa la terra muouere
 Sempre che'l uuol. **T.** anch'io tal uolta muouola:
 S'io metto al fuoco o ne leuo la pentola.
 O quando cerco al buio, se piu gocciola
 Di uiuo è nel bocciale: alhor di menola
C. Tene far beffe? e ti par d'udir fauole?
 Hor che dirai di questo? che inuisibile
 Va, a suo piacer? **T.** inuisibile? hauete lo
 Voi mai padron ueduto andarui? **C.** obbestia

A T T O

Come si puo ueder, se ua inuisibile?

T. Ch'altro sa far? C. de le donne, e de glihuomini

Sa trasformar sempre che uouole, in uarij

Animali, & uolatili, e quadrupedi,

T. Si uede far tutto il di, ne miracolo

E' cotesto. F. u si uede far? T. nel popolo

Nostro. C. non date udiienza a le sue chiacchiere,

Che ci dileggia. F. io uo saperlo, narraci

Pur come. T. non uedete uoi, che subito

Vn diuien podestade, commissario,

Proueditore, Gabelliere, Giudice,

Notaio, Pagator de li stipendij,

Che li costumi humani lascia, e prendeli

O di lupo, o di uolpe, o di alcun nibio.

F. Cotesto è uero. T. e tosto ch'un d'ignobile

Grado, uien consigliere, o segretario,

E che di comandar a gli altri ha ufficio,

Non è uero ancho, che diuenta un asino?

F. Verissimo. T. di molti che si mutano

In becco, uouo tacer. F. cotesta Temolo

E' una cattiuua lingua. T. lingua pessima

La uostra è pur, che fauole mi recita

Per cose uere. C. dunque non uoui credere,

Che costui faccia tali esperientie?

T. Anzi che di maggior, ne faccia credere

Vi uoglio, quando con parole semplici,

Senza hauer dimostrato pur un minimo

Effetto, puo cauar di mano a Massimo

Quando danari, e quando roba, hor essere

P R I M O

II

Potria proua, di questa piu mirabile?

C. Tu cianci pur, ne rispondi a proposito?

T. Parlate cose uere, o che si possino

Credere, almeno. e come è conueneuole

Risponderoui. C. dimmi questo, creditu

Che costui, gran maestro sia di magica?

D. Ch'egli sia mago, & eccellente, possou

Credere, ma che farsi li miracoli

Che dite uoi, si possino per magica,

Non credero. C. la poca esperientia

C'hai del mondo, n'è causa. dimmi creditu

Che un Mago possa far cosa mirabile?

Come scongiurar spirti, che rispondino,

Di molte cose, che tu uogli intendere?

T. Di questi spirti, a dirui il uer, pochissimo

Per me ne crederei: ma li grandi huomini,

E prencipi, e prelati, che ui credono,

Fanno col loro esempio ch'io uilissimo

Fante, ui credo anchora. C. concedendomi

Questo, mi puoi similmente concedere,

Ch'io sono il piu infelice homo, e il piu misero

C'hoggi si troui al mondo. T. come? seguita,

C. S'egli uenisse a scongiurar li spirti:

Non saprebbe egli, ch'io non sono debole

Com'io mi fingo? e la cagion del fingere

Non sapria anchor? che con tal mezzo, studio

Di tor da me la figliuola d'Abondio?

E che Lauinia è mia moglie? hor sapendolo,

Et al mio uecchio, insieme riferendolo,

- A** che termin' sono io? **T.** e non è dubbio,
 Che saresti a mal termine. **C.** anzi a pessimo:
F. Volete Cinthio, ch'io ui metta un ottimo
 Partito inanzi? sopra il qual fantastico
 Già molti giorni: e concludo ch'altro essere
 Non ci puo, se non questo, salutifero:
C. Dite. **F.** mi par che costui sia molto auido
 Di guadagnare assai. **C.** son del medesimo
 Parere anch'io: che piu? **F.** dunque rendeteui
 Certo, ch'egli piu tosto uorra apprendersi
 A quaranta che che a uenti. **C.** l'ho certissimo.
F. Fu il uecchio, gli ha promesso, se ui libera,
 Di donar uenti scudi: e credo trattone
 Le spese. **C.** seguitate. **F.** hor ritrouatelo,
 E tutto il desiderio uostro, apritegli:
 E una proferta fategli magnanima
 Di quaranta ducati: e che facci opera,
 Che si dissolua questo sponsalizio.
C. Ma da chi trouaro quaranta piccioli?
 Non che fiorini? in tal tempo? **F.** lasciatene
 A me la cura: s'io douessi uendere
 Letta, e lenzuola, e ogni masseritia
 C'ho in casa: e senza serbarmi una camera,
 La casa stessa: prouedero subito,
 A tal bisogno. **C.** in questa cosa, **F.** Fatio
 Et in ogni altra, sempre mai rimettere
 A uoi mi uoglio. **F.** che ne di tu, **Temolo?**
T. Il medesimo, che uoi dite. **C.** parendoui
 Dunque, cosi gli parlaro. **F.** parlategli:

E tosto. **C.** hor hora, poi che senza auolgermi
 Per la terra a cercarlo, io l'ho qui commodo
 In casa. **F.** egli è qui in casa? **C.** si. **F.** chiamatelo
 Da parte, o ui serrate ne la camera
 Con lui. **C.** cosi faro. **F.** ma ecco Massimo
 Ch'a tempo uida luoco: resti **Temolo**
 Con esso uoi: ch'io uoglio ire a por ordine
 Che habbiam questi danar che ci bisognano.

M A S S I M O C I N T H I O.

- M.** Cinthio. **C.** messere. **M.** odimi un poco uoglioti
 Pur dir, quel che piu uolte ho hauuto in animo,
 Et ho sin qui taciuto, non fidandomi
 Del mio parere: hor quando altri concorrere
 Si ueggo anchora; tel uuo dir: la pratica
 La quale hai col uicino nostro **F.** Fatio:
 Non mi par molto buona, ne lodeuole.
 Mal si confanno insieme i uecchi, e i gioueni.
C. Messer, cotesto parlare è, contrario
 A quel che dir solete: che li gioueni
 Praticando coi uecchi, sempre imparano.
M. Male imparar si puo. doue il discepolo
 Sa piu del suo maestro. **C.** gliè, da credere
 Ma non u'intendo. **M.** tel'ho dunque a lettere
 Di speciali a chiarir? mal. conueneuole
 Ma par ch'un uecchio tenga cosi intrinseca
 Domestichezza teo. il quale si giouane
 E si bella figliuola habbi: e ti toleri,

A T T O

Che da mattina e sera, tu gli bazichi
 Per casa, essendoui egli, e non essendoui ?
 Per il tempo passato, che dal uincolo
 De la moglie eri sciolto, sempre uiuere
 T'ho lasciato a tuo modo, ne molestia
 Mi daua, che'l uicino hauesse infamia
 Per te, che del suo honor, poco curandosi
 Egli, molto men'io, debb'io curarmene.
 Ma hor c'hai moglie a lato, e che i tuoi suoceri
 Si son doluti meco, di tal pratica,
 Et han sospetto, che queste sue femine
 T'habbiano cosi guasto, uoglio rompere
 Lo scilinguagnolo, e dir che malissima-
 Mente fai, piu tenendo cotal pratica.

C. Non è per mal effetto, s'io gli pratico
 In casa, e non è tra me, e quella giouane
 alcun peccato, e cosi testimonio
 Me ne sia Dio. ma chi puo le malediche
 Lingue frenar, che a lor modo non parlino ?

F. Pur ciance, che ui fai tu ? che comertio
 Hai tu con lor ? **C.** non altro che amicitia
 Honesta e buona, ma in quali case essere,
 Sentite donne uoi c'habbiano gratia,
 Che tutto il di, non ui uadino i gioueni ?
 Essendo, o non essendoui i lor huomini,
 A corteggiar ? **M.** ne l'usanza è lodeuole,
 Cotesto, al tempo mio non era solito.

C. Doueano al uostro tempo hauere i giouani
 Piu che non hanno a questa età, malitia.

Non

P R I M O.

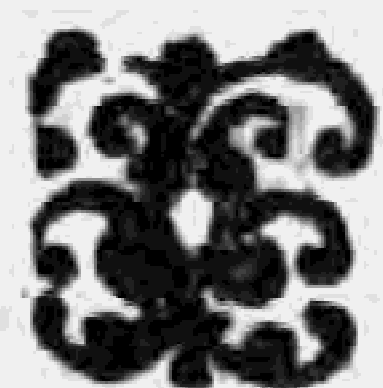
13

M. Non gia, ma ben gli uecchi, piu accerti errono.
 Mi marauiglio, che al presente gli huomini
 Non sieno a fatto grassi, come tortore.
C. Perche ? **M.** perc'hanno tutti si buon stomaco.
 Torna in casa, e tien compagnia a l'Astrologo.
 Ch'io uoglio ire a un mio amico, che mi acòmodi
 D'un suo baccin d'argento, che è assai simile
 Al mio. poi che non basta un solo, & uuolene
 Due. di quest'altre cose che bisognano,
 N'ho in casa molte. e di parecchie datoli
 Ho li danari, accio che esso le comperi,
 Secondo che gli piace. Io mi delibero:
 Che s'io douessi cio c'ho al mondo spendere,
 Per me non stia che tosto non ti liberi.

B

ATTO SECONDO

N I B B I O .



Er certo questa è pur grã
confidentia,
Che mastro Iachelino, ha
in se medesimo:
Che mal sapendo legge
re, e mal scriuere,

Faccia professione di Filosofo,
D'Alchimista, di Medico, di Astrologo,
Di Mago, e di scongiurator di spiriti.
E sa di queste, e de l'altre scientie
Che fa, l'asino, e'l bue, di sonar gli organi.
Benche si faccia nominar lo Astrologo
Per eccellentia, si come Virgilio
Il Poeta, e Aristotele il Filosofo:
Ma con un uiso, piu che marmo immobile,
Ciance, menzogne: e non con altra industria,
Aggira: e auuiluppa il capo a gli huomini
E gode, e fa godere a me: aiutandoci
La sciocchezza, che al mondo è in abbondantia,
L'altrui ricchezze. Andiamo come zingari
Di paese in paese, e le uestigie
Sue, tuttauia douunque passa, restano,

S E C O N D O 14

Come de la lumacca, o per piu simile
Comperation, di grandine, o di fulmine.
Si che, di terra in terra, par nascondersi,
Si muta nome, habito lingua e patria.
Hor è Giouanni, hor Piero. quando fingesi
Greco, quando d'Egitto, quando d'Africa.
Et è per dire il uer, giudeo d'origine
Di quei, che fur cacciati di Castilia.
Sarebbe lungo a contar, quanti nobili,
Quanti plebei, quante donne, quanti huomini
Ha giuntati, e rubati, quante pouere
Case ha disfatte, quante d'adulteri
Contaminate, hor mostrando che graude
Volesse far le maritate sterili,
Hor le superstitioni, e le discordie
Spegner, che tra mariti, e mogli nascano.
Hor ha in pie questo gentilhuomo, e beccalo
Meglio, che frate mai facesse uedoua.

ASTROLOGO, NIBBIO.

A. Prouedero ben al tutto io, lasciatene
A me pur il pensier? N. si si lasciatene
La cura a lui, non ui potete abbattere
Meglio. A. oh tu se Nibbio costi? uoleuotà
A punto. N. anzi uorreste un'altro simile
A quel, che resta costa dentro. ch'utile
Poco haurete di me. A. uorrei de simili
Piu tosto a questi, che meco fuor escono,

B. u

Ve che non t'apponesti. N. come D'auolo
 Faceste? A. dianzi me li diede Massimo:
 Che in certe medicine che bisognano
 Io li spendessi. te tu questi, comprane
 Due buone paia di capponi, e siano
 Tu intendi: fa che di grassezza colino:
N. Vi chiamarete seruito benissimo.
A. Dua baccini d'argento, che non uagliano
 Men di cento cinquanta scudi: uoglioti
 Far uedere in man mia, credo che Massimo
 Vorrà uno scritto di mano, e in presentia
 Di qualche testimonio, consegnarmeli.
N. Fate a mio senno padron, come hauuti
 Hauete, andiamo a Ferrara, o a Vinegia.
A. Con sì poco bottin, tu uoi ch'io sgomberi?
 Creditu ch'io non habbi piu d'un traffico.
 In questa terra? piena di scioccaggine,
 Piu che Roma d'inganni, e di malitie,
 Che s'io mi parto, sol con questo, perdomi
 Così mille ducati, come a studio
 Andassi, u'c'ha piu fondo il mare, a spargerli:
N. Ch'altro trafico, senza quel di Massimo,
 Hauete uoi? A. n'ho con questo suo Cinthio
 Vn'altro non minor; ma da cauarsene
 Tosto il guadagno fuor molto piu ageuole.
 Da quel del uecchio suo diuerso. habbiamone
 Vn'altro poi, che ual piu che non uagliano
 Insieme questi dua: ne s'anco fossino
 Dua tanti. e tutti questi hanno un medesimo

Pincipio. Tu deuresti ben conoscere
 Camillo poco sale un certo giouene
 Bianco, tutto galante. N. pur conoscere
 Lo deurei così spesso uenir ueggolo,
 Con uoi. A. ma tu non sai? c'ha una bellissima
 Quantitade d'argenti: che lasciati
 Furon, con l'altra heredità, da un Vescouo
 Suo zio, e l'atr'hier' ch'un pezzo stetti in camera
 Con lui, ueder me li se tutti. uagliano
 Settecento ducati, e credo passino.
N. Non è già posta da lasciar, farebbono
 Per noi. A. per noi faran se mi riescono
 Alcuni bei disegni, ch'io fantastico.
 Questo Camil, de la sposa di Cinthio
 E' sì inuaghito, che quasi farnetica.
 Ben se il meschino, prima che la desino
 A Cinthio, cio che far gli fu possibile
 Per hauerla per moglie, hora notitia
 Di questa debiltade, e impotentia
 Hauendo de lo sposo, il quale il uomere
 Non puo cacciar nel campo, ha ripreso animo
 E speranza, che a se s'habbia a ricorrere,
 Volendo ridursi, che si semini.
 E son piu giorni ch'a me uenne, essendoli
 Detto, cho tolto a ridirizzare il manico
 De l'aratro, e due scudi in mano postomi
 A prima giunta, indi il suo amor narratome
 Mi supplicò piangendo, che procedere,
 Volesti in guisa a la cura di Cinthio,

A T T O

he piu impotente restasse, e piu debole,
Di quel che sia, e in modo che conoscere
Mai non potesse carnalmente Emilia.
E cinquanta fiorin donar promessemi,
Se il parentado faceuo discioluere.

N. Verso l'argenti, cotesto è una fauola.
Ma ne cinquanta fiorin, ancho putono.
E mi par che'l beccarli ui sia facile.
Che tosto che dichiate al padre, o al suocero

A. Deb insegnami pur altro, che di mugnere
Le borse che gli è mio primo esercizio.
Non uuo che trenta fiorini: mi tolghino
Seicento, e piu, quegli argenti mi toccano
Il cuor, bisogna un poco, che si menino
Le cose in lungo, fin che giunga un comodo
Di leuar netto, in tanto non ci mancano
Altri babbion, che ci daran da uuere.
Sono alcuni animali: de i quali utile
Altro non puoi hauer, che di mangiarli
Come il porco, altri sono che serbandoli
Ti danno ogni di frutto, e quando a l'ultimo
Non ne dan piu, tu te li ceni, o desini,
Come la uacca, il bue, come la pecora.
Sono alcuni altri, che uiui ti rendono
Spesi guadagni, e morti nulla uagliano;
Come il cauallo come il cane, e l'asino.
Similmente ne gli buomini si truouano
Gran differentie, alcuni che per transito,
In naue o in ostaria, tra i pie ti uengono,

S E C O N D O 16

Che mai piu a riueder non hai, tuo debito
E di spogliarli, e di rubarli subito,
Sono altri, come tauernieri, artefici,
Che qualche carlin sempre, e qualche Iulio
Hanno in borsa: ma mai non hanno in copia.
Tor spesso, e pochi al tratto, a questi è un ottimo
Consiglio. perche se cosi le scortico
A fatto, poco è il mio guadagno, e perdomi
Quel, che quasi ogni giorno puo cauarsene.
Altri ne le cittadi son richissimi,
Di case, possessioni, e di gran trafichi,
Questi, deuemo diferrire, a mordere
Non che a mangiar: fin che da lor si succiano
Hor tre fiorini, hor quattro, hor dieci, hor dodici:
Ma quando uoui mutar paese, a l'ultimo,
O che ti uiene, occasione insolita,
Tosali alhora fin sul uiuo o scortica,
In questa terza schiera è Cinthio, e Massimo,
E Camillo che con promesse, e frottole,
In lungo meno, e menaro, fin che a lidi
Non li truoui del latte. un di poi toltomi
L'agio, ch'esser mi paian grassi, e morbidi,
Io trarrò lor la pelle, e mangioromeli.
Hora, perche Camillo, finche comodo
Mi sia di scorticarlo, m'habbia a rendere
Il latte, di uerdi herbe uo pascondolo
Di speme, promettendoli d'accendere,
Si del suo amor questa Emilia, che uogliono
O non uogliono, i sua parenti subito

B iiii

A T T O

Che lasci Cinthio, non uorrà congiungersi
Ad altro huomo che a lui. e dato a intendere
Gli ho: che già in questo ho fatto sì buon'opera:
Che del suo amore, ella si strugge, e lettere,
Et ambasciate, ho da sua parte fintomi.

N. Non m'hauete piu detto questa pratica.

A. E da sua parte ancora, certi piccioli
Doni arrecati gli ha: che gl'ha gratissimi,
Questa matina, egli mi de un bellissimo
Anelletto, ch'io desì a lei. N. Terretelo
Per uoi? o pur le lo darete? A. uogliono
Il tuo consiglio. N. per Dio no. A. ma eccolo
Sta pure a l'erta, e fa il grossieri, e mostrati
Di non hauer le capre. N. starotacito.

ASTROLOGO, CAMIL-
LO, NIBBIO.

A. Doue ua questo innamorato giouene?
Sopra tutti gli amanti, felicissimo.

C. Iouengo a ritrouare il potentissimo
Di tutti i maghi, ad inchinarmi a l'Idolo,
Mio. cui miei uoti, offerte, e sacrificij
Destino tutti. che uoi la mia prospera
Fortuna sete: ah ch'io non posso esprimere
Maestro quant'ho uerso uoi buon animo,

N. Credo che tosto muterai proposito.

A. Queste parole meco, non accadono:
In tutto quel ch'io so buono: se ruiteui
Di me, che sempre m'hauete prontissimo.

C. Ben

S E C O N D O 17

C. Ben ne son certo: & ue n'ho eterna gratia:
Ma ditemi, che fa la mia carissima
E dolcissima? A. st. ua uia tu scostati
Da noi. N. ben uince costui tutti gli huomini
D'esser secreto, o buono auiso. A. simili
Cose, non sono mai da dir che u'odano
Li famigli, che tuttauia riportano
Cio che fanno. C. io non ci haueuo auuertentia.
Ma che fa la mia bella, e dolce Emilia?
A. Arde per uostro amor, tanto ch'io dubito
Che s'io produco troppo in lungo, a poruela
In braccio, come nieue al sol, uedremola,
O come fa la cera al fuoco struggere
N. Cio ch'egli dice è bugia: ma sapragliela
Si bene ornar che glie la fara credere.
C. Per non lasciarla, dunque uoi distruggere
Me, e morir poi di dolor, formasci.
Ch'io so ben certo, che dicendo libera-
Mente uoi, che impossibil sia che Cinthio
Mai consumi con essa il matrimonio,
Che'l padre suo, non neghera di darmela.
A. Mi fa ella anchor, questi preghi medesimi.
A uoi che amate, e che lasciate reggerui
A l'apetito, par che cio far facile-
Mente si possa, perch'altra auuertentia
Non potete, che al uostro desiderio.
Ma ditemi, s'io dico che incurabile
Sia, la importantia di Cinthio, e rimedio
Non gli habbia fatto anchor, non daro inditio,

B V

A T T O

- Anzi segno di fraude, euidentiſſimo?
- C. Sempre al uoſtro parer, mi uuo rimettere.
- N. Come è ſolo innocente queſto giouane.
- A. Almen uoi ſete piu di lei placabile.
- C. Ella non fa coſi? A. coſi eh? ſ'incollera.
- Non mi uole aſcoltar, e piange, e dicemi
Ch'io meno in lungo queſta trama, a ſtudio.
- C. Io non diro mai piu, che a uoi poſſibile
Non ſia ogni coſa, poi che coſi accendere
Di me l'hauete potuta, ſi ſubito.
Da la quale in cinque anni che continua-
Mente ho amato, e ſeruito. un ſegno minimo
Non potetti hauer mai, d'eſſerli in gratia.
- N. Quando lo battezzar, non doueua eſſere
Sale al mondo, che non trouar da porgliene
Vn grano in bocca. A. ho ben meco una lettera
Ch'ella ui ſcriue C. che ceſſate darmela?
- A. La uolete uedere? C. ioue ne ſupplico.
- N. Queſta eſſer de la lettera, che ſcriuere
Gli uiddi dianzi. hor gli dara ad intendere
Che ſcritta di man ſua, glie l'habbia Emilia.
- C. Di quelle man piu che di latte candida,
Piu che di meue è uſcita queſta lettera?
- N. Uſcita è pur di man rognose, e ſucide
Del mio padron, tentela cara, e baciala
- A. Prima da lo alabaſtro, o ſia liguſtico
Marmo, del petto uiene, oue fra picciole
Et odorate due pome giaceuaſi.
- C. Dal bel ſeno de la mia dolce Emilia?

S E C O N D O 18

- Dunque uien queſta carta feliciffima?
- A. Sua bella man quindi la traſſe, e diemela,
- N. Coſi t'haueſſe dato il latte Mammata.
- C. O bene auuenturoſa carta, o lettera
Beata, quanto è la ſua ſorte proſpera.
Quanto t'hanno le carte a hauere inuidia,
De le quali ſi fan libelli, cedule
Inquiſitioni, citatorie, eſamene,
Iſtrumenti, proceſſi, e mille altre opere
De rapaci notari. con che i poueri
Licentioſamente in piazza rubano.
O fortunato lino, e piu in queſto ultimo
Degno d'honor, che tu ſei carta fragile,
Che mai non fuſti tela, ſe ben tonca
Fuſti ſtata di qual ſi uoglia Principe.
Poi che degnata s'è la mia belliffima
Padrona, i ſuoi ſegreti in te deſcriuere.
Sara piu lunga del ſalmo l'antiphona.
- C. Ma che tardo io d'aprirti, & in te leggere,
Quanto m'arrechi, di gaudio, e di iubilo?
Di ben, di gioia, di uita. A. fermateui,
Fate a mio ſenno. C. di che? A. andate a leggere
A caſa uoſtra. C. perche non qui? A. dubito,
Che hauendo fatto, a queſta chiuſa lettera,
Tante eſclamationi, e cerimoniae,
Toſto che uoi l'apriate, e le carattere
Veggiate impreſſe da quel bianco auorio,
Le parole guſtate, ſuauiſſime:
Che ſi ſpiccan dal ſuo cuore ardentiſſimo.

Che un suenimento per dolcezza u'occupi,
 Tal che caschiate in terra. o per letitia
 Leuiate un grido, si che intorno accorran
 Tutti i uicini. C. non faro lasciatemi
 Legger Maestro. A. leggetela. C. leggola.
 Signor mio car, non douea questo titolo
 Darmi ch'io le son seruo. A. seguite. C. unica
 Speranza mia. A. o parola meliflua.
 A. Anzi pur zuchariflua, che ignobile
 E' il mel. C. uoi dite il uer. A. seguite. C. o ani ma
 Mia, o uita mia, o luce mia, mi cauano
 Queste parole il cuor. ui prego, e supplico
 Per quanto ben mi uolete. fortissimo
 Scongiur. N. debbe esser materia difficile:
 Che uien di parte in parte comentandola.
 C. E per l'amor che grande, e inestimabile
 Io porto a uoi, faciate quanto intendere
 A bocca da mia parte, il nostro Astrologo
 Vi sara: ne pensate gia di prenderci
 Scusa, che ne impossibil ne difficile
 E' però questo, ch'io ui fo richiedere.
 Se sete mio come io uostra, chiarirmene
 Puo questa pruoua. state sano, e amatemi.
 N. Cuius figure? ben si puo dir simplicis.
 A. Sete uo al fine? C. si ma che accadeuano
 Pregbi? non è ella certa che accennandomi
 Mi puo cacciar nel fuoco? e domandandomi
 Il cuor, son per sparrarmi il petto, e darglielo?
 Che ho a far? A. è come uedete lettera

Credentiale, hoggi ui faro intendere
 Quel che da parte sua u'bo a dir. lasciateui
 Riueder. C. non è meglio hora spedirmene?
 A. La cosa importa: e non è, da passar sene
 In tre parole o in quattro: differiamola
 Piu tosto da qui un pezzo: che piu libero
 Io sia, che non sono hora, che da Cinbio
 Sono aspettato. io uo con lui conchiudere
 Vn mio disegno, a cui diedi principio
 Dianzi, che tutto sia però, a uostro utile.
 Et ecco che esce la madre di Emilia
 Che non ui uegga meco. Nibbio seguemi.

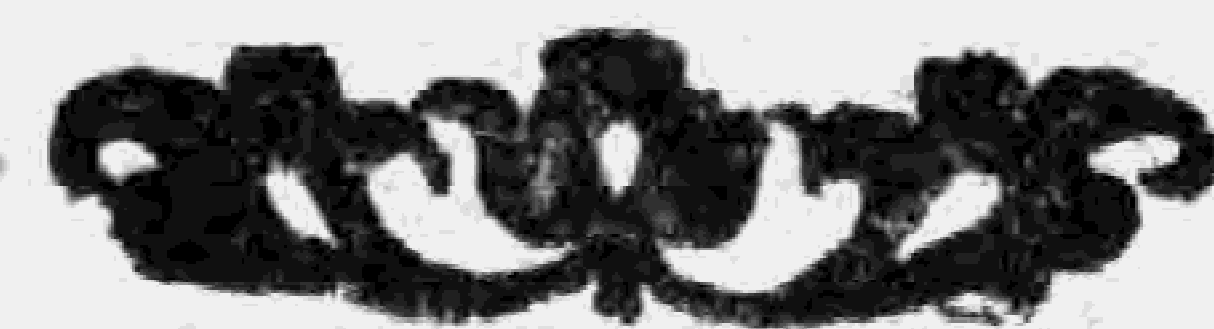
MADONNA, FANTESCA.

M. Confortati figliuola, che rimedio,
 Fuor cha'l morire, ad ogni cosa truouano
 Le saue donne, hor resta in pace. Ah misera
 Humana uita, a quanti strani, e insoliti
 Casi e' soggetto questo nostrouuere.
 F. In fe di Dio, che tor non si uorrebbono
 Se non a pruoua li mariti. M. ah bestia.
 F. Che bestia? io dico il uer, mai non si compera
 Cosa, che prima ben non si consideri
 Dentro, e di fuor piu uolte. se in un semplice
 Fuso, il uostro danaio hauete a spendere,
 Dieci uolte a guardarlo bene, e uolgere
 Per man tornate, e a borlume gli huomini
 Si torran poi, che tanto ci bisognano?

A T T O

M. Credo che s'ij ubriaca. F. anzi piu sobria
 Vnqua non fui. Io conobbi una sauiā,
 Gia mia uicina: che si tenne un giouene
 Ogni notte nel letto, piu di sedici
 Mesi, e ne fece ogni pruoua possibile.
 E poi che tal mestier, ben le parue utile
 De la figliuola sua, ch'ella haueua unica,
 L'ose marito. M. u. scrofa a uergognati.
 F. Dunque mi debbio uergognare a dirue la
 Verità? s' ancho uoi la esperienza
 Fatta haueste di Cinthio, a questo termine
 Non sareste, ma che piu? persuadeteui
 Che sia tutto uno, poi che esperienza
 N'ha fatto Emilia tanti di, lasciatelo
 In sua mala uentura, e d'altro genero
 Prouedeteui: ma prima prouatelo
 Fate a mio senno. M. u. che consiglio Domine
 Mi da costei. F. se non uolete prendere
 Questo, ue ne do un'altro, a me lasciatelo
 Prouar. s'io il prouo, sapro far giudicio
 Se se n'haura da contentare Emilia.
 M. O brutta, disbonesta, e trista femina
 Serra la bocca in tua malbora, e seguimi.

20
 ATTO TERZO
 ASTROLOGO, CIN-
 THIO, NIBBIO.



A.



Inthio, siate pur certo che
 narratomi
 Voi non haueate cosa, che
 benissimo
 Io non sapeffi prima, esse
 i rimedij

Ben mostrauo di farui, che esser sogliono
 Salutiferi e buoni, a chi sia l'opera
 De le donne impotente, percio a credere
 Che ui fusin bisogno, non m'haueuano
 Indotto uostre finzioni, e haueuou
 Compassione, e percio a i desiderij
 Vostri mi haueate sempre fauoreuole
 Ritrouato, piu tosto che contrario.

C. S'io da uoi per adietro non sapendolo,
 Ne ue ne richiedendo, hebbi alcuno utile:
 Ve ne sono obligato, e in perpetuo
 Ve ne saro. ma poi che non pregandoui
 M'haueate fatto quel che dite, e credoui
 Quant'hora piu, ch'io ue ne prego, e supplico,
 E riconoscer posso il beneficio:

A T T O

Di bene in meglio, deuate procedere.

Il che potete far molto piu facile
Mente, che non potreste quel che Massimo
Vorria. qui non accade altro che libera-
Mente, al mio uecchio, & a gli altri rispondere
Che l'impotentia mia non e' curabile.

A. S'al uecchio, e a gli altri io uoleffi rispondere,
Che l'impotentia, non fosse curabile,
Credete uoi, che il uecchio hauesse a credermi
Si facilmente? e che mandasse subito
La sposa a casa? Cimbio non si credono
Cosi tosto, le cose che dispiaceno.
E potrei dar sospetto, che ad istantia
L'haueffi detto di qualch'un, che inuidia
Vi portasse, o che hauesse desiderio
Di ritrar a casa sua questo utile.
Ma ui ueggo altra uia, piu riuscibile
E piu breue di questa, da far subito,
Leuar costei di casa uostra, e andarsene
La donde uenne. **C.** sel ui piace ditela

A. Non uuo che costui m'oda, ua tu scostati
Dacci un po luoco: non uolere intendere
Sempre cio che si dice. **N.** come dettomi
Non habbia il suo disegno, e cio e' ha in animo
Di far. **A.** non son da dir cose che importano
A ia presentia de famigli. **N.** un simile
Secretario non ha il mondo: se i Principi
Lo conoscesson com'io, lo uorrebbono.
Per impiccarlo dico. **A.** hora a proposito

Nostro

S E C O N D O 21

Nostro io uuo far, che costei ui sia subito
Tolta di casa. **C.** se a lui piace, ditemi
Il modo. **A.** prima ch'io uel dica, uoglio mi
Promettiate di non parlarne ad anima
Viua: ne a questi uostri secretarij,
De quai: l'un u'e' famiglio, e l'altro suocero
Ne a uostra moglie anchora, che parlandone
A chi si uoglia, porreste a pericolo
Me di morte; ambi dui noi, d'ignominia.
E se senza saperlo uoi, far l'opera
Potessi io la farei di miglior animo.

C. S'io u'obligo la fede di star tacito;
Temete ch'io, non ue la serui? **A.** credou
C'abbiate hor questa intention, ma subito
Che colei sia con uoi, senza auederuene,
Cio c'haurò detto, pur che uoglia intenderlo,
Direte, e tutto un di non e' possibile,
Che cosa occulta stia, che sappia femina.

C. Ne con lei, ne con altri son per muouere
Parola. **A.** e cosi promettete? **C.** u'obligo
La fede mia. **A.** uel dirò dunque, uditemi.
Io uoglio far, che ritrouiate un giouene
Questa notte nel letto con Emilia.
C. Che hauete detto? **A.** che trouate un giouene
Questa notte nel letto con Emilia
Non m'intendete? **C.** forse me medesimo
Ci trouaro. **A.** dicou un'altro giouene.
Che le dara di quello in abbondantia
Che le negate uoi. **C.** dunque ella e' adultera?

A T T O

Cotesto no: ma casta e pudicissima,
 Ma saratosto giudicata adultera
 Dal uecchio, onde ui fia cagion legittima
 Seco, e con tutto il mondo, di ripudio,
 E quando anchor uoi non uoleste, Massimo
 So, non la terrà in casa, & uorrà subito
 Che torni a casa il padre. C. ah sara scandolo
 Et infamia perpetua de la giouane.

A. E che noia ui da? pur che la lieuino
 Di casa uostra, e che mai piu non habbino
 A rimandarla, non guardate Cinthio
 Mai di far danno altrui, se torna in utile
 Vostro: siamo a una età, che son rarissimi
 Che non le faccian, pur che far lo possano.
 E piu lo fan, quanto piu son grandi huomini.
 Ne si puo dir, che colui falli, ch'imita
 La maggior parte. C. fate uoi, guidatemi
 Come ui par, gli è uer se glie possibile
 Far altramente, che con tanto scandolo,
 E tanto dishonor di questa giouane,
 Io ci uerrò, di molto miglior animo.

A. Verrete solo a trouarmi a la camera:

N. Se ui uai, te la attacca. A. che per ordine
 Vi mostraro, che non ci sia lo scandolo
 Ne il dishonor che ui date ad intendere.

N. Il mio patron ara col bue con l'asino.

A. Sollecitate uoi pur questo suocero
 Vostro, che questa sera i danar siano
 Apparecchiati si, ch'io possa prenderli.

T E R Z O 22

Tosto c'habbate hauuto il desiderio
 Vostro uoi, ch'io non uuo piu lungo termine
 Di questa notte, a far che tutto seguiti
 Cio ch'io prometto. C. io uo a trouarlo A. si uoi
 A mente, che fra noi le cose stiano
 Secrete. C. saran piu che secretissime.

A S T R O L O G O , N I B B I O .

A. Poi ch'io truouo fortuna tanto prospera
 A tutti i miei disegni: egli è impossibile,
 Che questi argenti di Camil mi fuggino
 Hoggi di mano, uerso lor mi paiono,
 Tutti quest'altri guadagnucci fauole.
 Pensauo dianzi, s'io poteuo in termine
 Di di dieci giorni hauerli, o al piu di quindici,
 Ch'haurei fatto una de le proue d'Ercole:
 Ma poi che m'ha parlato questo Cinthio
 E dettomi in che grado si ritrouano
 Le cose; mi parrà, s'io tardo a farmene
 Signor, fino a domani, ch'io possa essere
 D'ignorantia imputato e dapocaggine.
 Ma gliè statobisogno di preuertere.
 E sopra uoltar tutto il primo ordine.
 Haueuo disegnato, che la lettera
 Credential, c'ho da parte d'Emilia
 Data a Camil, m'hauesse a far seruitio
 In una cosa, hor bisogna seruirmene
 In un'altra piu degna e piu proficua.

A T T O

N. De le tre starne, che in pie hauete, ditemi
Qual mangiaretè? **A.** uedrami ir beccandole
Ad una ad una, & attaccarmi in ultimo
A la piu grassa; e tutta diuorarmela.
N. Eccouen una, e la miglior, metteteui,
Se hauete fame a piacer uostro a tauola.
A. Chi è Camillo? **N.** si. **A.** si ben mangiarmelo
Voglio, che l'ossa non credo ci restino.

**CAMILLO, ASTROLOGO,
GO, NIBBIO.**

C. Io son tornato. **A.** io il ueggo. **C.** hora chiaritemi
Che uol da me la mia padrona? **A.** uoleui
Seco nel letto questa notte, e stringerui
Ne le sue braccia, e piu di cento milia
Volte baciarui, e del resto rimettersi
A la discretion uostra. **C.** deb ditemi
Quel ch'ella uol? ch'ionon ho si' propitie
Le stelle che si tosto debba giungere
A tanto ben. **A.** io dico il uero e credere
Non mi uolete: uol che ne la camera
Con lei, ui ponga questa notte. **C.** e Cinthio
Doue sara? **A.** uo ch'al mio albergo Cinthio
Alloggi questa notte sotto specie
Di fargli certi bagni, li quali utili
Debbian essere a questa sua impotentia.
Hor che pensate? **C.** penso che difficile
Cosa mi pare, e di molto pericolo.

S E C O N D O 23

A. Pericolo eh? **C.** si come hauesi a scendere
Nel lago di Leon di Babilonia.
E mi soggiunse poi, che ritrahendoui
Voi, d'ire a lei, uole ella a uoi uenirsene,
Credete ch'io motteggi? ui certifico
Ch'ella è in tal uoglia, che uoglia? e in tal rabbia
D'esser con uoi, che quando questa gratia
D'ire a lei, li neghiate, ella suggirsene
Vuol dal marito stanotte; & uenirsene
A ritrouarui a casa. **C.** ah no, leuatela
Di tal pensier, che fora il maggior scandolo;
Il maggior scorno, il maggior uituperio,
Ch'al mondo accader mai potesse a femina.
A. Pensate pur, c'ho usata la retorica,
Ne ci seppi trouar altro rimedio,
Che di darle la fede mia, di metterui
Questa notte con lei. **C.** uoi consigliatemi
D'andarui? **A.** senza dubbio: perche andandoui
La potrete dispor, che dieci o dodici
Giorni ancho aspetti, fin che con licentia
Del padre, e satisfattione, e gratia,
E de parenti, e d'amicilegitima-
Mente, e con honor possa a uoi uenirsene.
N. Vi par che'l ciurmator, s'apra attarccagliela?
C. E come potrebbe esser che andandoui
Io non pericola si? **A.** non ne dubito
Qual uolta uoi u'andaste non sappiendolo
Io, ma con mia saputa, sicurissimo
Come uo' andaste in casa uostra propria.

A T T O

- C.** Come u'andro? **A.** son cento modi facili
Da mandarui sicur, ui faro prendere
Forma, s'io uoglio, d'un cane domestico,
O di gatto, hor che direste uedendoui
Trasformare in un topo, che è sì piccolo?
- C.** Forse ancho in pulce, o in ragno cangiarestimi:
- N.** Io mi uuo discostar, per non intendere
Questi ragionamenti, che impossibile
Mi saria udirli, e non scoppiar di ridere,
- A.** Cangiar ui posso, in quante uarie spetie
Son d'animali, e farui indi rassumere
La propria forma. ui posso inuisibile
Mandar: ma udite, potreste uolendoui
Mutar in cane, o in gatto, guadagnar uene
Qualche mazzata, e nel tempo piu comodo
Voi sareste cacciato de la camera.
- C.** Dunque sia meglio, mandarme inuisibile?
- A.** Inuisibil per certo: ma disumile-
Mente, da quel che pensate, uolendoui.
Mandar al modo, che dite inuisibile,
Trouar bisognarebbe, una Helitropia,
Et a sacrarla, & a metterla in ordine
Come si debbe, non habbiamo spatio.
Ma serbando gli incanti quando siano
Piu di bisogno; ho pensato che chiudere
Vi faro in una cassa, e ne la camera
Dilei portar, e a tutti daro a intendere,
Che quella cassa sia piena di spiriti,
Si che non fara alcun, che d'apressarsele

T E R Z O

24

- Ardisca a quattro braccia, fuor che Emilia
Che sa il tutto, ella poi ne uerra tacita-
Mente, e trarraui de la cassa. Cantendoui,
Ma mi par che ci sia molto pericolo.**
- A.** Voleuate teste, solo accennandoui
Lei, cacciarui nel fuoco, e il petto fenderui:
Et hora ella ui prega di sì facile
Cosa, e con piacer uostro, e state atonito
Et ui par che ci sia tanto pericolo.
- C.** Di lei, non di me temo **A.** ah diffidentia:
Doue son io? potete uoi sentendomi,
Ch'io ui sia presso, temer di pericolo?
- C.** Non potresti altramente, che chiudendomi
In una cassa, con lei por. **A.** facillima-
Mente: ma non gia s'io non ho piu spatio.
- C.** Dunque tre giorni o quattro differiscasi.
- A.** Io per me diferir son contentissimo
Sei giorni o dieci, e un'anno, pur che Emilia
Diferir uoglia: ma non uuol: rendeteui
Certo: che questa notte è per fuggirsene
Come u'ho detto. io non ui posso esprimere
L'ardore, il desiderio, il furor, l'impeto
In che si truoua. ogni modo aspettate la
Sta notte. **C.** prima che patirlo, uogliomi
Non solo in una cassa, ma richiedermi
Ne la fornace, oue il uetro si liquida.
- A.** Non dubitate, ditemi, la camera
Vostra guarda a Leuante? **C.** si fa. **A.** è ottimo
Pel mio bisogno, stanotte serrarmiui

A T T O

Dentro uoglio. C. a che effetto? A. ne mai chiudere

Gli occhi, ma dir orationi, e leggere

Certe scongiurationi potentissime:

Da far che tutti qui in casa di Massimo

Insino a i topi, eccetto Emilia, dormano.

C. Come potete star ne la mia camera

Questa notte? uolendo tener Cinthio

A la uostra con uoi? N. habbia memoria,

Chi bugiardo esser uol. A. cosi non dormeno

I Ghiri, come uuo che dorma Cinthio,

Tosto che giunga. ho gia fatto il sonifero.

Dite a li uostri di casa, che m'apriano

La porta questa notte, e m'ubidischino

Come uoi proprio. che uoglio che ueglino

Meco, e secondo diro lor m'aiutino.

C. Così farò. A. ma non habbiam da perdere

Tempo. trouate una cassa, che comoda-

Mente, capir uoi potiate, e aspettatemi

In casa. C. uolete altro? A. non altro. N. eccouì

Che leuata una uiuanda di tauola,

L'altra ne uien. A. uenga pur c'ho buon stomaco

Da mangiar mela. hor pon da bere, e ascoltamì.

MASSIMO, ASTROLO-
GO, NIBBIO.

M. O Mastro a tempo ui ueggo, ueniuouì

A punto, a ritrouar. A. & io uoi simile-

Mente uoleuo. M. io uenia a farui intendere

Ch'ò

TERZO

25

C'ho ritrouato un baccino assai simile

Al mio, e son quasi d'un peso medesimo.

A. Mi piace. hor che son due, potrò far l'opera

Vtile, e fruttuosa. ma ascoltatemi.

Prima ch'io seguiti altro, prouar Massimo

Vuo cosa, che pochi altri Maghi o Astrologhi

Vorrebbon fare, o uolendo saprebbono.

M. Che cosa? A. uuo ueder prima che a crescere

Pu cominci la spesa, se sanabile

E' questo male, o no, che conoscendolo

Senza rimedio pur (quod presupponere

Nolo) piu honor a me, e a uoi piu utile

Saria, se chiaro uel faceste intendere.

M. So che non sia incurabile, metteteui

Pur a la cura sua con sicuro animo

Non è se non malia, che huomo o femina

Gli ha fatto per inuidia. che disciogliere

Facil ui sia. A. cosi credo debb'essere.

Ma potria questa anchora esser stata opera

D'alcuno incantator sì dotto, e pratico,

Che la cura, saria lunga o impossibile.

M. Non uuo creder che sia di questa pessima

Sorte. A. e se fusse? M. se fusse, patientia.

A. Se fusse, non saria meglio a conoscerlo

Prima, che piu le spese augmenta sino?

M. Sì. A. uo per questo porre in un cadauere

Vno spirto, che con intelligibile

Voce la causa di questa impotentia

Di Cinthio dica, e poi sopra o prometterui

C

Di risanarlo, o di speranza toruene.
 Hor doue potrem noi trouare un camice
 Nuouo, che mai non sia piu stato in opera?
M. Non so. **A.** con uentidua braccia farebbeſi
 Di tela, ma sottile, e candidiſſima.
N. Di camice ha biſogno, e non di camice.
A. Biſogna far la ſtola, e dua manipuli
 Di drappo nero, e porne a pie del camice
 Dui quadri, e dua nel petto, e in fronte al amito
 Vn terzo, come i ſacerdoti gli uſano,
 Quando a le feſte ſolenne s'apparano.
 Con quattro braccia, il tutto formirebbeſi.
N. Si d'un capeſtro. il ſuo farſetto è logro: ne
 Vorrebbe un nuouo. **A.** ah quaſi che'l pentacolo
 M'ero ſcordato **M.** ho in caſa de le pentole
 Aſſai. **A.** pentole non dico: pentacoli.
N. Per far naſcer le calze, il terren ſemina
M. Vedrem di torne in preſto. **A.** non ſi preſtano
 Tal coſe. **M.** ma come farem dunque? **A.** penſoci.
 Me ſouuien, che a queſti giorni un Monaco
 Mi parlò: che n'hauera uno da uendere.
 Ne il prezzo mi pareua diſconueneuole.
 So ben, che non fu fatto da principio
 Per men di ſei fiorini: ma per dodici
 Lire di queſte uoſtre hauria laſciatolo.
N. Di qui fara non ſol le calze naſcere
 Ma la beretta, e ſin a le pantofole.
M. Tanto cot'eſti pennacchi ſi uendono?
A. Io non dico pennacchi: ma pentacoli.

M. Cho a far del nome? io miro a quel che coſtano.
A. S'io poſſo far, che ue lo dia per undici
 Lire è meza: a chiuſi occhi comperatelo,
 Che ſempre mai ue ne faro hauer undici.
E de la tela e di queſt'altre fauole
 Sempre n'hauete il danaio, con perdita
 Di poco. fate che i baccini s'habbiano
 Per conſacrarli a tempo, ſi che poſſino
 Fare il biſogno. **M.** i baccin ſono in ordine.
N. Altro che calze, e giubbon n'ha a rieſcere
M. Ho da proueder altro? **A.** ci biſognano
 Dua torchi, aſſai candele, e herbe uarie.
 Et uarij ghumi per li ſuſumigi
 Che'l tutto coſtera quindici, o ſedici
 Carlini. o fate uoi c'hoggi ſi comprino:
 O a me ne date li danari, e il carico.
N. La mignatta è a la pelle, ne leuarſene
 Vorra, ſin che di ſangue ui ſia gocciola.
M. Andate in tanto a ueder uoi, ſe il Monaco
 Ha piu quel ſuo ſpantacchio. **A.** no, pentacolo.
M. Tant'è, ſaldate il prezzo, che poi Cinthio
 Mandaro a uoi con li danari, ſubito
 Che torni a caſa, perche tutte comperi:
 Con eſſo uoi le coſe che biſognano.
A. Fate che uenga toſto che far uoglioui
 Vdir con le noſtre orecchie uno ſpirito:
 Con fauella chiariffima riſpondere,
 Che coſa ui parrà bella, e mirabile.
M. Ion'haurò gran piacere. **A.** uoglio il cadauere

A T T O

Mandarui in una casa, ma non sappino
 Gli altri che cosa sia, fatelo mettere
 A canto il letto oue li sposi dormono.
 Che sua maggior uirtude è che accostandosi
 Al letto lor: di far che insieme s'amino
 S'hora ci fusse ben capitale odio
 Domatna fornito che sia il camice
 Verrò ne l'alba a scongiurar li spiriti.
M. Come ui pare. **A.** ma habbiate auuertentia.
 E li uostri di casa si auuertischino
 Anchora, che per quanto la uita amano,
 Non aprano la cassa, ne la muouano
 Dal luogo, doue io l'haurò fatto mettere.
 Vn pazzo, gia che non mi uolea credere,
 Ardi toccare una mia cassa simile.
 Costui ui dica che gli auenne. **M.** dicalo.
N. In mantinente si uide tutto ardere.
A. Et arse in guisa, che non pur la cenere
 Ne restò. **N.** ma quegli altri che ui uolsero,
 Per trouar s'haueuam roba da datio,
 Guardar ne le ualige? **A.** deb raccontali
 Che auenne lor. **N.** in rane trasformaronsi.
 E tuttauia a la porta dietro gracchiano
 A i forastieri, che inanzi e indietro passano
M. E doue fu cotesto? **N.** in Andrinopoli.
 Voi trouareste in Vinegia un par d'huomini
 Che san la cosa a punto, e cosi in Genoua.
M. Come uorrei uolentieri, che uedesseno
 Questi nostri un di noia, per uederueli

T E R Z O

27

Castigare io non credo che ne siano
 De piu molesti al mondo. **N.** conciariali
 Così ben per un tratto, che in perpetuo
 Per lor Cremona, hauria di lui memoria.
M. O come fate bene ad auuertirmene.
 Chi toccasse la cassa non sappiendolo.
A. Il toccarla, o sapendo o non sapendolo,
 Niente puo giouare, e molto nuocere.
 Ma chi la aprisse, o la toccasse a studio:
 Non solo se, ma uoi con quanti fossino
 In casa uostra, porria in gran pericolo.
M. Oh saria molto audace, e temerario
 Chi, ardisse aprirla, o la toccasse a studio.
 Ma ben noto farò questo pericolo
 A tutti i miei di casa. **A.** mandarouela
 Per questo mio. uoi come ho detto fatela
 Por ne la stanza, oue li sposi dormono,
 A canto il letto, e fate poi la camera
 Serrar. **M.** non mancherò di diligentia.
A. Io uo a farla arrecar. **M.** io a farlo intendere
 Hor hora a tutti i miei, che non facefino,
 Per non sapperlo a tempo, qualche scandolo.
N. Cotesta è una gran tresca, che n'ha a essere
 Al fin? **A.** posar uuo ad una ad una, e mungere
 Quelle pecore c'hanno, chi il uello aureo,
 Chi d'argento. Torrò i baccini a Massimo:
 Io non so anchor, come farò con Cinthio
 Camil, so ben che netto, come bambola
 Di specchio, o come un bel baccin da radere,

Ha da restar. mi uuo in la sua camera
 Serrar tosto c'haurò fuor inuiatolo,
 Richiuso ne la cassa: e posti in opera
 Li suoi famigli si che non mi guattino:
 Mentre casse, forzieri, scrigni, armarij
 Gli andro a prendo, e rompendo, e fuor trabandone
 Li argenti, e appresso cio che dentro ferrano
 Di buono. e ne la strada doue guardano
 Quelle finestre uuo che stia aspettandomi.
 Che acconciamente ad un spigo attaccando le
 Robe, e a parte a parte gu calandole
 Pian piano, te le facci in grembo scendere.
 Fatto questo, che resta? senon irsene
 Per grassignana in Leuante ben carichi?
 Camillo in tanto ne la cassa tacito
 Emilia indarno aspettando, che a tranelo
 Venga, al sgombrar ne darà spatio comodo.
 Ne Massimo potrà, ne potrà Cinthio
 De la nostra leuata prima accorgersi,
 Che a Francolin saremo. N. c'ha a succedere
 Poi di Camillo: A io lo dono al gran diauolo
 E gli sarà ritrouato certissima-
 Mente, e preso o per ladro o per adaltro.
 Poi c'ha spettato haura gran pezzo Emilia
 Che uenga a trarlo de la cassa, a l'ultimo
 Conuerra pur che abuchi, se morirsene
 Di fame non uorrà, e quanto lo scandolo
 Sarà maggior, la confusion, lo strepito;
 Tanto la fuga nostra sia piu facile.

Ma andiamo a ritrouarlo. & a richiuderlo
 Ne la cassa. N. andate oltre, ch'io in seguito.
 Mio padrone è ben giotto e pien d'astutia:
 Ma non gia de piu cauti, e piu saggi huomini
 Del mondo, ch'oue gli appaia una piccola
 Speranza di guadagno, non considera,
 Se l'impresa è sicura, o di pericolo:
 A i rischi, a ch'egli si espone, è un miracolo,
 Che cento uolte impiccato non l'habbiano.
 Ma non porra fuggir, che non ci capiti
 Vn giorno. e ben fos'io seco, s'io seguito
 Piu troppo lungamente la sua pratica.

F A T T O .

Temo c'hauo mal consigliato Cinthio
 A farli i suoi pensier dire a lo Astrologo.
 Nol dico gia, ch'io uoglio, o possa credere,
 Che tolto sotto la sua fede, hauendoli
 Con tanti giuramenti, mai li publichi.
 Ma ben lo dico, perche assai mi dubito
 Che'l ribaldo s'adopri pel contrario.
 Veggo certi andamenti, che mi piacciono
 Poco. non uuo restar però di mettere
 Questi danari insieme, e mi sia ageuole
 Farlo, perche la madre di Luunia
 A la sua morte, mi lasciò una scatola
 Con certe anella, collanucce, e simili
 Cose d'oro: che tutte insieme, uagliano

Cento scudi .io non ho uoluto uenderle
 Mai, sperando ch'un di Lauinia facciano
 Riconoscer dal padre .hora accadendoci
 Questo bisogno, muterò proposito,
 Et uenderonne tante, che mi bastino
 A questa somma. non haura lo Astrologo .
 Prima danaio, che leuar Emilia ,
 Vegga di casa, e scior lo sponsalizio .

ATTO QUARTO
 FATIO, TEMOLO.



Ta pur sicura, ch'io non
 son per dargliene
 Vn soldo prima ch'io non
 uegga l'opera
 Degna de la mercede.
 horecco Temolo,

Temo che apposto ti sia, che l'Astrologo
 Sia una uol paccia d'inganni, e d'astutia.
 Piena. T. non uoleuate dianzi credermi.

F. E temo c'haurem dato a Cinbio un pessimo
 Consiglio a farli dir quel ch'al martorio
 S'haueuamo ceruel, dir non doueuasi.

T. Che c'è di nuouo? F. ci è, che assai mi dubito.
 Che poi che sa, come le cose passano ,

Non

Non facci con qualche arte diabolica,
 Che Cinbio lieui da Lauinia l'animo.
 E che tutto lo uolga a questa Emilia.
 Pur dianzi m'è neuuato a trouar Cinbio,
 E domandato m'ha con molta instantia
 Cinquanta scudi, per pagar lo Astrologo,
 Che tanti gl'ha promesso. io uolea intendere
 Di parte in parte quel che insieme hauesino
 Parlato, e quel c'ha promesso lo Astrologo
 Di far, e a pena si degnò rispondermi.
 Se non che disse, fa pur che si truouino
 Hoggi questi danari, ne ti prendere
 Cura. il successo sia che ti significhi
 Quel, c'habbiamo concluso insieme, e dettomi
 Così mi si leuò dinanzi pallido
 E cambiato nel uiso, e d'un'altra aria .
 Ne piu pareu' quel Cinbio, ch'egli è solito,
 Si ch'io sto in gran timor, che questo perfido
 Ce la attacchi, e che gia qualche principio
 Dato habbia, e mezo guasto si buon animo.
 T. Ho io anchor questo timor medesimo
 Per altri segni, e tra gli altri, che il perfido
 S'è partito da Massimo, con ordine
 Di mandar una cassa di mirabile
 Virtude, e uol che la si facci mettere
 A canto al letto oue li sposi dormono;
 C'haura forza di far che insieme s'amino,
 Se ben fusse tra lor capital odio.
 F. Quando disse mandarla? T. marauigliomi

C V

Che non sia qui disse mandarla subito,
 Che fusse a casa. F. egli n'ha senza dubbio
 Ingannati. ah rubaldo. T. rubaldissimo.
F. Ma altrettanto noi sciocchi, ch'aperto la
 Strada gli habbiamo, e anchor ne uiene a nuocere.
 La qual non era per trouar, s'hauefimo
 Me saputo tacer. T. hor non hauendola
 Taciuta, che faremo? F. trouar Cinbio
 Bisogna. & auuertirlone, che diauolo
 So io. ma dimmi è in casa? T. no. F. sa prestemi
 Insegnar oue sia? T. no. F. pur trouarnelo
 Bisogna, e far ch'egli uenga Lauinia
 A racchettar, che non fa, se non piangere
 Si, che mi par che a strugger s'habbia in lagrime:
 Et io ne son ben stato causa, hauendole
 Detto, ch'io staua in timor, che lo Astrologo
 Non facesse per arte diabolica
 Raffreddar uerso lei l'amor di Cinbio.
T. Ah tu facesti mal: ritorna e lieuale
 Questo timor, che non ci è quel pericolo,
 Che le hai dipinto. F. ci bisogna altr'opera
 Che la mia, fin ch'ella non uegga Cinbio,
 Non è per confortarsi. T. dunque troualo
F. Anderò in piazza. T. ua sarebbe facile
 Che tu'l trouassi, tu non odi, ascoltami:
 Me lo potresti ritrouar trahendoti
 Verso l'albergo, oue alloggia lo Astrologo,
 Che forse gli è con lui, ma doue torni tu
 Con tanta fretta? F. abche la cassa arrecano

C'hai detto. T. ou'è? F. uien, ou'io sono, e uedila
T. chi la porta? F. un facchin. T. solo? F. accòpagnala
 Pur quel suo seruitore. T. ecci lo Astrologo?
F. L'Astrologo non ci è. T. non ci è. F. non dicoti.
T. Lascia far diuque a me. F. che uuoi far? T. eccola
 Auuertisci a rispondermi a proposito:
F. Obe di tu? ma con chi parl'io? oue diauolo
 Corre costui? perche da me si subito
 S'è dileguato? io credo che farnetichi.

T E M O L O , F A T I O , N I B B I O ,

F A C C H I N O .

T. O terra scelerata. F. di che diauolo
 Grida costui? T. non ci si puo piu uiuere.
 Tutt'e' piena di traditor. F. che gridi tu?
T. E d'assassin. F. chi t'ha offeso? T. o pouero
 Gentilhuomo. F. mi par che tu sia. T. o Fatio
 Gran pietà. F. che pietade? T. oh caso horribile,
 Non m'ho potuto ritener di piangere
 Di compassione. F. di che? T. ahime d'un pouero
 Forestier, c'ho ueduto hor hora uccidere
 D'una crudel coltellata; che datagli
 Ha un traditor sul capo, che nel uolgere
 Del canto lo attendea. F. c'hai tu a curartene?
T. Io gl'haueua posto amor, perche dimestico
 Era di casa nostra. conofceulo
 Tu? F. che so io, se prima non lo nomini.

A T T O

T. E' io non so se sia Spagnuolo, o Astrologo
 O Negromante. lo chiaman lo Astrologo.
N. Misero me. che di tu de l' Astrologo?
T. Oh non t'haueua uisto anchor. non eritu
 Suo seruitor? il tuo patrone pessima-
 Mente è stato ferito. e credo morto lo
 Habbia un ribaldo, il qual l'attendea al suolgere
 Del canto. **N.** ahime. **T.** dietro il capo grauissimo
 E' il colpo. ognun u' accorre. **N.** ah per Dio insegna
 Dou' egli è. **T.** ua diritto fino al suolgere (mi
 Di questo canto: indi a man manca piegati.
 E corri, e quando tu se a San Domenico',
 Volta a man destra, e fa ch' i u' ti mostrino
 La uia d' andare a l' hostaria del Bufalo.
 Ma che uoglio insegnar? non è possibile
 Errar .ua dietro a gli altri grandi e piccoli
 V' accorron tutti. **N.** o Dio. **T.** non posso credere
 Che l' truoui uiuo. **Fac.** e doue ho io a mettere
 La cassa? **N.** o mastro Iachelinomifero
 Ben te lo prediceuo io. **Fac.** che farnetichi?
 Doue in sì poco tempo che leuato mi
 Sei da lato, hai sognato queste fauole?
Fac. Vada a sua posta. non gli uuo già correre
 Dietro. almeno sapeſſ'io, dou' ho a mettere.
T. Tu l'hai da por qua dentro. uati scarica,
 Doue costui ti dira. uoi mostratile
 Doue il padron ci disse. ne la camera
 Di sopra a canto il letto di Lauinia.
Fac. Bi Lauinia? **T.** doureste pur intendere

Q V A R T O 31

Fac. T'ho inteso **T.** poi pagatelo, e mandatelo
 Via. ch'ion non uuo cessar, ch'io truoui Cinthio.

C I N T H I O , T E M O L O , F A -
 T I O , F A C C H I N O .

I o truouo finalmente che rimedio
 Altro non ci è, che far che paia adultera
 Costei **T.** eccol per Dio. **C.** darmi ad intendere
 Vuol pur, che potrà poi aquietar facile-
 Mente la cosa, e non ci sarà infamia
 Alcuna. **T.** credo u' andate a nascondere,
 Quando a maggior bisogni ui uorressimo.
C. Che bisogni son questi? **T.** se Lauinia
 Non ue tosto a consolare, ho dubbio
 Che morta poi la ritrouiate. **C.** ah Temolo,
 Che li è accaduto? **T.** è in tal timor la miseria:
 Che questo Negromante con malefica
 Arte ui faccia mutar di proposito,
 Che si strugge: e uno suenimento d'animo
 Gli è uenuto. **C.** non tema. **T.** esta malissimo.
C. Io uo a lei. **T.** per uostra se. **F.** u'ba Cinthio
 Detto costui come Lauinia? **C.** hor eccomi
 Ch'io uengo per coteſto. **F.** confortatela.
F. Non hauresti potuto pensar Temolo
 Meglio. **T.** pagate il facchino, e mandatelo
 Pur uia. e mandatel ben lontano, e subito.
F. Ve, questo è un grosso: fammi ancho un seruitio:
Fac. Lo faro. **F.** ua a le grate, e di al uicario,

A T T O

Ch'io mando a tor da lui quelli raponzoli,
Di che hier gli parlai. Fac. credo ci sieno
Piu di dua miglia. E. e sian uoi se non essere
Pagato. Fac. da cui parte le ho io a chiedere?

F. Da parte di Bertel, che fa le maschere.

Fac. Iouo F. ua si lontan che non ci capiti

Mai pu manzi. hor uedrai che se far utile

Questa cassa incantata a beneficio

A donna debba; al cui letto s'aprofimi;

Che farem farlo a la nostra Lauinia.

Non come hauea disegnato lo Astrologo.

T. Voi dite il uer: ma meglio anchora uoglioui

Insegnar. F. di. T. uenite su, e rompiamola

In pezzi. o in fondo a un cesso sotteriamola.

O bruccianla piu tosto: che non odano

Mai piu nouella. e s'auien che ritornino

Qui col facchino, & uoglino repeterla,

Gagliardamente potiate rispondere

Che il facchin mente. e non san che si dicono.

Aprir lor li usci, e lasciar che la cerchino

Per tutto. F. noi ci porremo a pericolo

Di ruinar la casa: che certissimo

Sono che tutta sia piena di spiriti.

T. Voi date fede a tai sciocchezze? o semplice

Huomo sopra me sia tutto il pericolo.

Datemi una secur: faro li spiriti

E le scheggie uolar insieme a l'aria.

Beco torna il famiglio de lo Astrologo.

Me non corra egli qui. dateli Fatio

Q V A R T O

32

A mangiar qualch'altra ciancia, e spingetelo

Via. ch'io uogl'ir di sopra, e mi delibero

Di far, che piu la cassa mai non trouino.

N I B B I O, F A T I O.

N. Che huomin hoggi al mondo si ritrouano,

Che si dilettan, senza alcun lor utile;

Di dar tuttauia a questo, e a quel molestia

Ma io babbion; che mi credeua d'essere

Il maestro di dar la baia: truouomi

Ch'io non so buon discepolo, che correre

Si scioccamente m'ha fatto una bestia.

Io me ne andauo, quanto piu poteuanmi

Portar le gambe. e con gridi e con gemiti

Iua chiedendo, a quanti m'incontrauano

Del luogo oue ferito, o morto il misero

Mio padrone giacesse, & ecco sentomi

Da la sua uoce richiamar: riuolgommi

Et ueggo lui, cosi ben sano & integro

Com'io l'hauea lasciato, che m'interroga

Se la cassa ripor secondo l'ordine

Haueua fatto, io non potea risponderli

Per gaudio: pur finalmente raccontoli

Quel ch'un ghiotton m'hauea dato ad intendere.

Egli per questo m'ha fatto un grandissimo

Rumor e scorno, e rimandato subito

Dietro a la cassa, de la quale carico

Ho lasciato il facchino, ne auuertitolo,

A T T O

Doue l'hauesse a portare, e pur uolgom
 Intorno, e non la so ueder, u diauolo
 Se dileguato costui; ma informarmene
 Sapra quest'huom da bene, che è del giouene
 Che m'ha dato la corsa? F. non deue esserti
 Marauiglia; perche tener è solito
 In stalla barbareschi, e farli correre.
 Et ueramente t'haurà colto in cambio
 D'un cauallo. N. in bonhora, haurò da rendergli
 Forse una uolta anch'io questo seruitio
 Ma del Facchin che costi lasciati carico
 Sapete uoi nouella? F. un pezzo in dubbio
 Stette doue la cassa hauesse a mettere
 Poi si risolse al fin, d'andarla a mettere
 In gabella, & andou. N. a facchin a sino,
 In discreto, poltron. F. ben potrai giungerlo
 Se corri un poco, corri pur che il palio
 Ben sera tuo. ma non è quello Abondio
 Padre di Emilia? non credo sia numero
 A li ducati d'esto uecchio misero.

ABONDIO, FATIO

CAMILLO.

A. M'incresce piu ch'io uegga in bocca al popolo
 Questa cosa, che d'alcun altro incomodo
 Che ci possa accader ho da dolermene
 Con Massimo, il qual è stato potissima

Cagion

Q V A R T O

33

Cagion che se ne fanno in piazza i circoli.
 E ito a trouar Medici, & Astrologhi
 E incantatori: e fatto ha solennissime
 Pazzie, che a pena i fanciulli farebbono.
 F. T'bauesi pur in prigion, che sei milia
 Fiorini, hauredate prima che fossino,
 Chi è questo fante, che in farsetto sgombera
 Di casa mia con tal fretta? C. o pericolo
 Grande. F. è Camil poco sal, chi condotto lo
 Ha qui? Dio m'iuti. C. o perfidia
 C'huomini Scelerati. F. quando diauolo
 Entrò qua dentro? C. o caso spauenteuole:
 O pericolo grande, o gran pericolo,
 A che son stato qua su, di chi debboni
 Fidar mai piu? se quei che beneficio
 Hanno da me riceuuto, e riceuono
 Tuttama. F. che grida egli? C. mi tradiscono.
 Bonta diuina, che tanta ignominia,
 Che tanto mal non hai lasciato incorrere,
 O giustitia di Dio, che fatto intendere
 Tal cose m'hai, che non mi de rincrescere
 Per saperle, ch'io sia stato a pericolo
 Di lasciarci hoggi la uita. F. m'inmagino,
 Che qualche gran ruina n'ha da opprimere.
 C. Ma da chi hauer in presto, hora potrebbesi,
 Da pormi sul farsetto, a lmeno un picciolo
 Mantellino? per ire a trouar subito
 Abondio? A. chi è quel che la mi nomina?
 C. E fargli intendere, quanto a suo perpetuo

A T T O

Scorno, e de la figliuola: e ad ignominia
Di casa sua. A. Dio m'aiuti. C. cercavano
Di far questi ribaldi. A mi pare essere
Camillo poco sale: è d'esso. C. Abondio
Non uoleuo altro che uoi. F. non puo nascere
Altro di qui, che danno & infortunio.

C. Io ti ueggo, cost in farsetto, e in ordine
Per giocar forse a la palla? prouedeti
Pur d'un'altro, che sia a questo esercizio
Miglior di me, ch'io non ci son molto agile.

C. Ne per giocar con uoi a palle Abondio
Vengo a trouarui: ma per farui intendere
Che ui sbalzano piu che palla, e giuocano
Sul uostro honor, e de la uostra Emilia
A gran poste. qua dentro il uostro genero
Ha una altra moglie: ma per Dio trabemoci
In una casa, di queste piu prossime.

Ch'io mi uergogno d'apparir in publico
Così spogliato. A. andiam qui in casa Massimo.

C. Piu tosto uuo ch'andiamo in casa Massimo
Che d'alcun altro: e ch'egli m'oda. F. Temolo:
Temolo, hor presto ualor dietro e sforzati
Di udir, di che Camillo se ramarica:
Aspetta, aspetta, che fuor esce Cinthio.

**F A T I O , C I N T H I O ,
T E M O L O .**

C inthio che cosa è questa & come diauolo

Q V A R T O

34

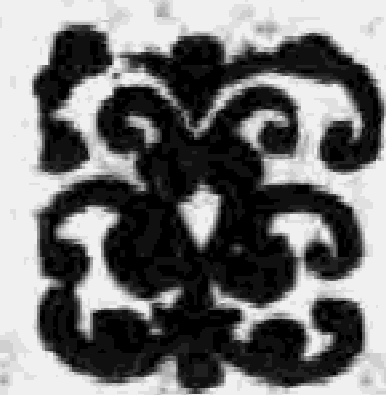
Era costui qua dentro? C. appunto il diauolo
C'è l'ha portato, ma chi ha fatto mettere
Vna cassa qua su? ch'era dato ordine,
Che fusse messa in casa nostra? F. Temolo,
Et io ce l'habbiam fatta hor hora mettere.
C. Et uoi hor hora, e Temol ruinato mi
Hauete. e le mie spemi, e di Lauinia,
Sostenute fin qui tanto difficile
Mente, hauete sospinte in precipitio.
Perche l'hauete uoi fatto? F. per rompere
Il disegno a lo Astrologo, certissimi
Che col mezo di quella cassa studia
Di tradirui. C. e perche almeno non dirmene
Vna parola? e non lasciarmi incorrere
In tanto error da uoi, non da lo Astrologo
Son tradito. che in quella staua un giouene
Nascosto, il quale ha inteso, per uostra opera
Si come tutta io la dicea per ordine
A Lauinia, una trama. che sapendosi.
Come si sia, son per Dio giunto a termine,
Che saria meglio esser morto. hor ditemi
Doue è ito Camillo? questo giouene
Che di qui è uscito? a cio che supplicandoli,
Donandoli; offerendoli; facendomi
Suo schiauo eterno, io lo uegga di muouere
A pietà de miei casi, si che tacito
Sua, di quel c'ha sentito. ma impossibile
Sara placarlo. che d'hauermi in odio
Ha cagion troppo giusta. F. potete essere

A T T O

Certo, di uenir tardi, perche Abondio
 E nel saltar fuor di casa, uenutoli
 Scontrato, al qual come potea summaria-
 Mente (che apena lo lasciaua esprimele
 Parola a dritto la stizza, e la colera,
 Ha contato ogni cosa, C. non è misero
 Huomo al mondo, col qual non cangiasse essere
 Tosto che il uecchio il sa. C. che è necessario
 Che lo sappia) di tratto o Dio, a che termine;
 Son io? F. fate pur conto che lo sappia,
 Che a lui Camillo drittamente e Abondio
 Son iti, e senza dubbio già narratoli
 Hanno il tutto. C. son iti insieme, a Massimo?
 F. Si sono. C. io son spacciato, io son morto, apriti
 Apriti pur per Dio terra, e sepelliscemi.
 F. Non è così da disperarsi Cinthio,
 Ma da pensare, e molto ben riuolgere,
 Se c'è prouisione, se rimedio
 Si puo far qui. C. ne proueder, ne prendere
 Altro rimedio so, che di fuggirmene
 Tanto lontano, che già mai più Massimo
 Non mi riuenga. aspettar la sua colera
 Non uoglio, a Dio ui raccomando Fatio
 La mia Lauina. F. ah doue pusilanimi
 Fuggite uoi? se n'è andato, ua Tomolo
 In casa, e diligentemente informati,
 Di tutto quel che accade, e riferiscemi
 T. Così farò, tu costa dentro aspettami.

A T T O QUINTO
 MASSIMO, CAMILLO

Abondio, Tomolo.



M.



'io truouo che sia uer, ne fa-
 ro (statene
 Sicuri) tal dimostration, che ac-
 corgerui
 Potrete che m'inescasse ch'io

non reputi
 Meno esser fatta a me che a uoi l'ingiuria.
 Se trouate altramente, publicatemi
 Pel piu tristo, pel piu maligno, e inuidio
 Huom che sia al mondo. A. se non fusse Massimo
 Piu che uero, io conosco costui giouene
 Di sorte che non sapria immaginarselo,
 Non che dirlo. la qual cosa delibero
 Che non resti impunita: ne passarla mi
 Vuo così leggiermente. M. udite Abondio
 Per uostra fede, e non correte a furia,
 Informiamoci meglio. C. chi informar uene
 Meglio ui puodi me? che con le proprie
 Orecchie ho udito: e ho con gli occhi propri
 Veduto, che qui dentro il uostro Cinthio
 Ha un'altra moglie. M. piano io uuo informarme
 Un poco meglio. C. entriah dentro: menatemi (ne

Al paragone, e se trouate ch'io habbia
 Piu de la uerità giunto una minima
 Parola; ui consento e do licentia,
 Che mi cauiate il cuor, la lingua, e l'anima.

M. Andiamo, andiamo. C. andiam tutti, chiariamoci

A fatto: M. deb restate uoi, lasciatemi
 Andarui solo, e non si facci strepito,
 Ne piu di quel che sia la cosa publica
 Non procacciam noi stessi la ignominia
 Nostra. A. uoi dunque andate, e poi chiamateci
 Quando ui par. M. cosi farò, aspettatemi.

T. Io gli uuo pur ir dietro, e ueder l'ultima
 Calamità, che ci ha tutti a distruggere

NIBBIO, ABONDIO.

CAMILLO.

N. Credo che tolto per una pallottola
 Da maglio, questi gnottoni boggi m'habbino!
 Che l'un, con una ciancia percotendomi,
 Mi caccia un colpo, infino a San Domenico.

A. Fu gran pazzia la tua, lasciarti chiudere
 In una cassare posto a gran pericolo
 Ti sei per certo. N. io torno, e trouo in ordine
 L'altro con l'altra ciancia. C. resto attonito
 Di me medesimo tuttauia pensandoci.

N. Che sta a la posta, e mena, e fa ch'io sdrucchio
 Fin in gabella, a quest'altra mi spingono
 Fuor de la porta. C. ueramente Abondio.

Non uoglio atribuirlo si al mio essere
 Sciocca, come al uoler di Dio, che accorgere
 M'ha fatto per tal mezo de le insidie.

Lequali ad ambi dui noi si poneuono.
 Ecco un di quei, che ne la cassa chiusermi.
 E uostra figlia, e uoi, e me tradiuono.

N. Non so a chi mi ritorni: ma ecco il giouene
 Che u'era dentro serrato, io mi dubito
 Per Dio che hauremo fatto qualche scandolo.

C. A ghotton ladro, traditore, e perfido,
 E tu, e tuo padron. cosi si trattano
 Quei, ch'a la fede uostra si commettono?

N. Ne io, ne mio padron mai se non utile
 Vi facemo, e piacer. C. piacere, e utile
 Grande mi saria stato, succedendoui
 D'hauermi fatto com'un ladro prendere,
 Di notte in casa altrui. A. l'honeste gioune
 Non hauete rossor, ne conscientia
 Scelerati, di far parere adultere?

E a le famiglie dar de gentilhuomini,
 Con uostre fraudi, nota, e ignominia?

N. Parlate a lui, che ui sapra rispondere.

C. Gli parlaro chiarissimo, e ben siatene
 Certi; ma altroue. e ui fara rispondere
 La fune. e questa, e uostre altre mal'opere.

N. Potete dir quel che ui par. ma ufficio
 Non e' gia uostro, ne di gentilhuomini
 Di dire, o fare a i forastieri ingiuria.
 Il mio padron ben fara buon per renderui

A T T O

Conto di se . si fara ben. **A** lasciatelo
Senza risponderli altro. **C**. hora col diauolo
Va ladroncello, ua a le forche, e impiccati

A. Lascialo andare: e non entrar piu in colera.
Hormai dourta chiamarne dentro Massimo;
E forse è questo, non è già. o con che impeto
E sce costui: par tutto pien di gaudio

TEMOLO, ABONDIO, CAMILLO, MASSIMO.

O a uentura grande, o fortuna ottima
Come tanta paura, e tanta horribile
Tempesta in si sicura & in si placida
Quiete hai riuoltato cosi subito?

A. Perche è costui si allegro? **T**. doue correre,
Doue uolar debbo io, per trouar Cinbio?

A. Ch'esser puo questo? **C**. io nò so. **T**. ch'io gli annūcij
Il maggior gaudio, la maggior letitia
C'hauesse mai? **A**. che fia? **T**. la sua Lauinia
Ritruouano esser figliuola di Massimo.

C. L'haueete inteso? **A**. si. **C**. come puo essere?

T. Ma che cess'io? d'andare a trouar Cinbio?

A. Moglie non hebbe egli gia mai. ch'io sappia.

C. S'hanno figliuoli ancho de l'altre femine

Che non son mogli. **A**. eccoci lui, che intendere

Ci fara il tutta **C**. trouate uoi Massimo,

Ch'io sia bugiardo? **M**. non per Dio. **A**. chiariteci

Che figlia è questa uostra, che ci ha Temolo

Detto,

T E R Z O

37

Detto, c'haueete trouato? **M**. dirouelo,
Se ascoltar mi uorrete. **A**. ambe ui acomodo
L'orecchie uolentieri, a questo ufficio.

M. Ricordar ui doueste a quei principij

Che i Venetiani, Cremona teneano

Che per imputatione de maluoli

Io n'hebbi bando, e taglia di tremilia

Ducati dietro. **A**. mi ricordo. **M**. andamene

Che mai non mi fermai. fin in Calabria,

Doue per piu mia sicurezza, in humile

Habito, e solo, e nominar facendomi

Anastagio. e fingendomi di patria

Alessandria, mi celai si che intendere

Di me non si potè mai, fin che sudita

Fu questa terra lor. quiui una giouane

Presi per moglie, e ingrauidalla, e naquemi

Questa fanciulla. udito poi che si erano

Vniti li Francesi con l'Imperio,

Per cacciar Venetiani di dominio.

Io per trouarmi a racquistar la patria,

Ne uolendo percio, quando uenisseno

Le cose auerse, hauermi chuso l'adito

Di tornare a nascoudermi, a Placidia:

(Che Placidia mia mol e nominauasi?

Dissi ch'io ritornaua in Alessandria,

Per certa hereditade mia repetere.

E, che quando, i disegni miei sortissero

L'effetto ch'io sperauo, fidatissime

Personne manderei, che la menasseno

D

Que io fusti, e in due parti un anel diuido
 Per contrasegno, a lei la meta lassone,
 Ne porto la meta meco, e commettole
 Che se non uede il contrasegno, a mouere
 Non s'habbia, iotorno in qua doue non preseno
 Forma le cose mie, che piu di quindici
 Mesi passaro. poi che al fin la presero
 Non uolsi mandar altri, ma io proprio
 Per condurla in qua meco uoin Calabria.
 E ritrouo e' hauendo ella oltra al termine
 Preso, aspettato molto, ne uedendomi,
 Ne di me hauendo nuoua, come femina,
 Che piu che ragion muoue il desiderio,
 Bra ita per trouarmi in Alessandria.
 Udendo io questo: in fretta e a grandissimo
 Giornate mi condusti in Alessandria.
 E quui retrouai che con la piccola
 Figlia era stata: e che d'uno Anastagio
 Hauea molto cercato, ne nouitia
 alcuna: ne alcuna orma hauendo hauutane:
 Ne conoscendo iui persona: postasi
 Bra in fretta a tornar uerso Calabria.
 Io ritornai di nuouo, e messi, e lettere
 Mandai e rimandai, che non han numero.
 Non facendo però la causa intendere
 Di questo mio cercarne, ne per sedici
 Anni ho potuto hauerne alcun uestigio,
 Se non pur hora. hora io ui prego Abondio
 Pel uost'ra generoso, e cortese animo:

Per la nostra antichissima amicitia,
 Che perdoniate a Cinthio mia l'inguria
 Che u'ha fatto grauissima, e escusilo
 L'etade. A. in somma trouate che Cinthio
 L'ha tolta per moglie? C. chi ne dubita?
 M. A la temerità non piu del giouene
 Si debbe attribuir, che a l'infallibile
 Diuina prouidentia, che a Principio
 Così determinò, che douesse essere.
 Che senza questo mezo per conoscere
 Non ero mai mia figliuola, che piccola
 Di cinque anni perduta hauea, e gia sedici
 Ne sono, che nouella di lei intendere
 Non ho potuto. hor doue di piu offendermi
 Temette Cinthio, senza mia licentia
 Togliendo moglie: si truoua grandissimo
 Piacere hauermi fatto. che ne' eleggermi
 Hauerei potuto mai piu grato genero
 Di lui. ne a lui potuto haueri dar femina
 Che mi fusse piu cara di questa unica
 Mia figlia. hor solo il caso uostro Abondio
 Contamina, e disturba, che il mio gaudio
 Non è perfetto. ma se senza inguria
 Vostra, io potesse fruirlo, rendeteui
 Certo, che faria in me quella letitia
 Che essere in alcun huomo sia possibile.
 E s'impetrar potrò da uoi, che il gaudio
 Mio tolleriate; e non uogliate opporueli
 Et ui togliate Emilia così uergine

Come a uoi uenne la qual ui fia facile
 Rimaritar a giouane si horreuole
 Come sia il nostro , e ricco . io mi ui profero
 Con cio ch'al mondo ho sempre paratissimo .
A. Se fin da pueruia sempre Massimo
 Io u'ho portato amore, e reuerentia :
 Non uoglio ch'altri mi sia testimonio
 Che uoi, s'io u'amo al presentee il medesimo
 Son uerso uoi ch'io soglio , Diolo giudichi.
A cui sol non si puo nasconder l'animo .
Ma che non mi rincresca, che disciogliere
 Io uegga questo matrimonio, e Emilia
 Tornarmi cosi a casa, non puo essere .
 Che anchor che percio in lei , non ha ignominia
 Giustamente a cader : pur fia materia
 Data al uolgo di far d'essa una fabula .
Il che a rimaritarla sara ostacolo
Maggior che non ui par . **M.** eccoui il genero
Apparecchiato qui . **Camillo** nobile
E ricco , e costumato , e da ben giouane .
 Che l'ama piu che se stesso , e desidera
 D'hauerla . hor doue me potete metterla ?
C. Coteſta bocca sia da Dio in perpetuo
 Benedetta . **A.** dica egli , & io rispondere
 Sapro al suo detto . **C.** io l'hauero di gratia
 Così con tutto il cor ui prego , e supplico
 Che me la concediate di buon animo .
A. Et io te la prometto . **C.** io per legitime
 Sposa l'accetto . **M.** Dio conduca e prosperi

Senza hauerci mai lite, il matrimonio
A. Siam d'accordo? **M.** d'accordo . **C.** d'accordissimo .
A. Deh sel ui piace? fateci un po intendere,
 Doue è stata costei nascosa sedici
 Anni o diciotto ? e come hoggi uenutone
 Sete piu ch'altro di, cosi a notitia :
M. Ero entrato qua dentro per intendere
 Piu chiaramente questo che narrato ci
 Hauea Camillo . e contra questa pouera
 Famiglia , ero in tant'ira , e tanta colera
 Ch'io gli uolea tutti per morti . & uoltomi
A mia figliuola , io le dicea le ingurie
 Che si puon dire , a una cattiuu femina .
E con mal uiso , minacciauo metterla
 Al dishonor del mondo , e al uituperio .
E' questa moglie del uicin , gittomisi
 Piangendo a piedi , e mi disse habbi Massimo
 Pietade di costei , che non d'ignobile
 Gente : come ti dai forse ad intendere
 Ma di padre , e di matre gentilhuomini
E' nata , io ricercando la sua origine ,
 Intendo che suo padre fu Anastagio
 Nomato il quale uenuto d'Alessandra ,
 Hauea habitato alcun tempo in Calabria .
E quiui tolto moglier . **A.** sete Massimo
 Prudente . pur ui uo ricordar ch'essere
 Inganno potria qui . Ch'ella da Cinthio
 Hauendo intesa questa historia , fingerſi
 Volesse uostra figliuola . **M.** onde Cinthio

Lo puo saper? che pur mai non ho minima
 Parola, se non hor lasciato uscirmene
 Di bocca. e a uoi che mi sete si intrinseco
 Non lo dissi pur mai, che troppo biasimo
 Reputaua hauer moglie, e non intendere
 Dou'ella fusse. altri parecchi indicij
 N'ho senza questo. una corona debano
 Reconosciuta l'ho al collo, e mostratemi
 Ella ha poi collanuece, anella, e simili
 Cose che fur di sua matre, e donate le
 Le hauea; o che uolete altra pruoua? eccoui
 La meta de l'anello, che partendomi
 A Placidia lasciai. questo è basteuole
 Quando non ci fusse altro. ma la effigie
 C'ha de la matre: anchor piu mi certifica.
 Ch'è de la matre? ue ne sa ella rendere
A. Conto? **M.** si ben: ma piu quegli altri dicono
 Che tornando la matre uer Calabria
 S'era infermata a Fiorenza, oue Fatio
 L'hauea alloggiata, & u'era giunta al termine
 De li sua affanni, e lasciò lor la piccola
 Fanciulla. & essi poi se la alleuarono
 Come figliuola, che altra non haueuano.
 E le leuaro il nome: che era Hipolita
B la chiamaron Lauinia, in memoria
 D'una lor credo m'habbiano detto auola.
A. Son de uostri contenti, contentissimo.
C. Et io similmente. **M.** ui ringratio.
C. Noi che faremo? **A.** a tuo piacere **B** milia

Potrai sposare. **C.** e perche non concludere
 Hora quel, che s'ha a far? **M.** ben dice sposa
 Hora. **A.** sposa, andiamo. **C.** andiam di gratia.

TEMOLO, ASTROLOGO.

E ra ito per trouar Cinthio con animo
 D'hauer il beueraggio de lo annuntio
 Ottimo c'ho da darli. ma fallitomi
E' il pensiero, anzi m'accade il contrario.
 Ch'alcuni miei compagni, ritrouato mi
 Hanno, e ueduto al uiso, e a i gesti il gaudio
 Mio, ch'io non posso occultar, domandato me
 N'hanno la causa, io l'ho lor detto, & eglino
 Han uoluto, che per questo mio gaudio
 Lor paghi il uino, e perche non ho un picciolo
 M'han leuato il tabarro, e impegnarannolo
 Piu ch'io non ho un mese di salario.
 Ma se ritrouar posso Cinbio, & essere
 Il primo a darli cosi lieto annuntio,
 Haurò da stimar poco questa perdita.
E cco il baro. io non uuo piu dir lo Astrologo.
 Non de saper il ghotton che scopertisi
 Sien li suoi inganni, che con questa audacia
 Non tornerebbe qui, sarebbe opera
 Ben lodeuole, e santa, a fargli mettere
 La man adosso. **A.** io non so quel che Nibbio
 Fatto habbia de la cassa. di che carico
 Hauea il facchin lasciato, era mio debito

A T T O

Di non lo abandonar prima che mettere
 Non la facesse chiuder ne la camera.
 Ma mi fu in quello istante un certo giouane
 A ritrouar, per hauer un pronostico,
 Da me de la sua uita, e proferiammi
 Trescudi. io che credea di farlo crescere
 Fin a i quattro, son stato a bada, e a l'ultimo
 Non ho potuto da lui trarre un picciolo.
 Et ito al rischio son di graue scandolo
 Di guastar ogni cosa, pur uuo credere
 Poiche no ne sento altro, c'habbia Nibbio
 Ritrouato la cassa, e consegnatola,
 A chi io gli dissi. T. io uo porre ogni industria
 Per fargli qualche beffa memorabile.

A. Ma ueggo chi mel saprà dire, o giouene
 Il mio garzon (che tu dei ben conoscere)
 Ha portato una cassa qui. T. portato l'ha
 Pur un facchino, & è stato a pericolo
 Se non era io di far non poco scandolo

A. Mi disse ben ch'un de li nostri data gli
 Hauea la baia. T. un de li nostri? dettoui
 Non ha la uerità. fu un certo giouene
 Mezo buffon che non par ch'altro studi
 Che di dar baia a questo, e quel c'habbi aria
 Di poco accorto. ma qui ritrouandomi
 A caso, feci che il facchin che uolger si
 Volea indietro, entrò in casa, e ne la camera
 Si, carico. doue li sposi dormono.
 Il patron uenne poi subito, e chiusela.

E seco

Q V I N T O

41

E seco ne portò la chiau a cintola.

A. Come facesti bene. te n'ha Massimo

E tutti i suoi di casa, da hauer obligo:

Che stando ne la strada ne sarebbono

Li spiriti usciti e entrati in casa a furia

Questa notte, e trattati mal ui haurebbono.

T. O maestro, pur che questi uostri spiriti

Si stiano ne la lor cassa. e che non corrano

Per casa, e qualche danno non ci faccino.

A. Non dubitate che non ci è pericolo.

T. Voi direte la uostra uoi. mi triemano

Di paura le uiscere. A. fidateui

Pur di me, ch'io non ui lascerò nuocere.

T. Cel promettete uoi? A. si non a prendola.

T. O ben parzo saria chi hauesse audacia

D'apirla, o pur sol di toccarla, guardimi

Dio che mi uenga simil desiderio.

Lasciamo ir questo. io uo mastro una gratia

Da uoi, ch'al uecchio diciate che haueate, li

Due baccini d'argento hauuto, disse mi

Hoggi ch'andasti a torli, & arrecar ue li

Douesti, ma coperti che non fusino

Veduti. & è accaduto che pregato mi

Ha qui un nostro uicino, ch'io lo accomodi

Del mio tabarro per meza hora, e passano

Gia quattro, e non ritorna, e non hauendolo

Io da coprir, non son ito ma subito

Ch'io ribabbia il tabarro, uo & arrecoli.

In tanto uoi dite al patron, che hauuto li

A T T O

Hauete. **A.** non saria meglio che dirgli la Bugia? che uada, e li arrechi? **T.** deuedoli Portar scoperti non uoglio ir. che Massimo Se adirerebbe meco, risapendolo. **E** se non che potreste attribuirme lo Forse a presuntione, domandatou. **H**aurei cote sta uesta e sarebbe ottima. **M**a si sciocco non sono: ch'io non consideri, Che non saria domanda conueneuole. **A** Se pur ti par che la sia buona? pigliala. **M**a perche non debba esser buona? pigliala. **O**gni modo, & ua ratto. **T.** sarebbe ottima. **M**a mi parria gran uillania spogliaruene. **A.** Peggio saria s'io lasciassi trascorrere **V**na coniuuion che per me idonea **H**ora si fa, di Mercurio, e di Venere. **P**iglia pur tu la uesta, e torna subito, **C**he qui t'aspettaro, in casa Massimo. **T.** Mi par strano lasciarui in questo piccolo **G**onnellin, nondimeno comandandolo **V**oi; pigliarolla **A.** pigliala. **T.** hor lo Astrologo **S**on io, e non uoi. **A.** tu mi pari in questo habito **V**n huom da bene. **T.** & uoi parete. uogliolo **P**oi dir com'io titorni a uoi. **A.** ua e studia **I**l passo e torna tosto. **T.** quasi dettogli **H**o, che pare un ghottone, & un ladro. aspettumì **T**anto, ch'io possa al potestade correre. **E** quel che pare & e gli farò intendere. **Q**uesta uesta gli ho tolta: non per rendere

Q V I N T O 42

Ma perche sconti in parte quel che fattoci **H**a il ladroncello inutilmente spendere.

A S T R O L O G O , N I B B I O .

Era ben certo, che esser mi ti douosino **G**li argenti di Camillo, perche hauendolo **M**andato chiuso ne la cassa, e fattolo **S**errar in questa camera; ho assai spatio **D**i uotarli la casa, e di fuggirmene **S**icuro. **M**a de i baccini che Massimo **M**i debbe dar, haueuo qualche dubbio. **N**on che mutasse uolunta di darmeli, **M**a che non me li desse hoggi, et uolendoli **P**oi dar domani: io non ci potessi essere. **C**he questa notte leuar mi delibero. **I**o non so quando occasion si comoda **R**itornasse mai piu. **Q**ual uolta prospera **C**omincia a esser fortuna, un pezzo seguita **D**i bene in meglio, e chi non la sa spendere, **N**on di lei, ma di se poi si ramarichi. **L**a prenderò ben io. ma ecco Nibbio. **N.** Voi sete cosi in gonellino: haueteui **F**orse giocata la uesta? **A.** prestatala **H**o pur a un de famigli qui di Massimo **C**he è ito a tor quei dua baccini, e aspettolo **C**he me gli arrechi. **N.** baccini; eh leuateui **P**adron di qui. quel ribaldo attaccataui **L**'ha ueramente. non sapete misero

Dunque che siam scoperti? e che quel giouine
 E' de la cassa uscito? A. uscito diavolo?
 Egli ne è uscito? N. n'è uscito, e da Cinthio
 Tutto loinganno ha sentito per ordine.
 Che uoi gli uoleuate usar. leuateui
 Leuateui per Dio. non è da perdere
 Tempo A. io uorrei pur la mia uesta. N. toltola
 Padron non credo habbia colui per renderla.
 A chi l'hauete uoi data? A. a quel giouane
 Che con Cinthio suol ir. come si nomina?
 N. L'hauete data a Temolo. A. si a Temolo,
 A punto a lui l'ho data. N. oh gliè io medesimo
 C'hoggi mi de la caccia, e mi fe correre
 Al libro de l'uscita, hauete a metterla.
 A. Duolmene, e tanto piu, quanto il mio solito
 Bra di guadagnare, e non di perdere.
 N. Guardateui patron da maggior perdita
 Che d'una uesta. andiam tosto leuateui
 Di qui, fate a mio senno, riduciamoci
 Verso il Po. qualche barca trouaremoui
 Che ci portera in giu. mi par che giunghino
 Tuttauia i birri, & in prigionci caccino.
 A. Non uogliamo ir prima a lo albergo? e prendere
 Le cose nostre. N. andate uoi pur subito
 Al porto, e ritrouate o grande, o piccola
 Barchetta, che ci lieui, & aspettatemi
 Ch'io uo correndo a lo albergo, & arrecoui
 Tutte le cose nostre. A. hor ua. N. uolgeteui
 Pur giu per questa strada. A. io uo: ma ascoltami

Non lasciar cosa nostra ne la camera
 De l'hoste. anzi se puoi far netto pigliane
 De le sue. N. l'auuertirmeno' è superfluo.

N I B B I O.

S' io uo dietro a costui, sto in gran pericolo,
 Che un giorno io mi creda essere in Italia,
 E ch'io mi truoui in Piccardia, ma l'ultimo
 Sia questo pur ch'io il uegga, non ch'io il seguiti.
 Andar uo al hoste per le robe, & irmene
 Verso Tortona, indi passar a Genoua.
 E s'egli come ha detto, & haueua in animo
 Andera in giu uerso Vinegia o Padoua,
 Non so se ci potrem tosto raggiugnere
 Insieme. hor non curate se lo Astrologo
 Restar uedete a fin de la Comedia
 Poco contento, perche l'arte ch'imita
 La natura, non pate c'habbian l'opere
 D'un scelerato mai se non mal esito.
 Non aspettate che ritorni Cinthio:
 Che gia buon pezzo, è con la sua Lauinia
 Entro per l'uscio del giardino, e Temolo
 Lo cerca indarno per la terra. Hor fateci
 Con lieto plauso, o spettatori intendere,
 Che non ui sia spiacciuto questa sauola.

I L F I N E:

OTRIVO
REGISTRO

A B C D.

Tutti sono sesterni . eccetto D .

che quaderno .

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL
GIOLITO DE FERRARI,
E FRATELLI.
M D LI.

